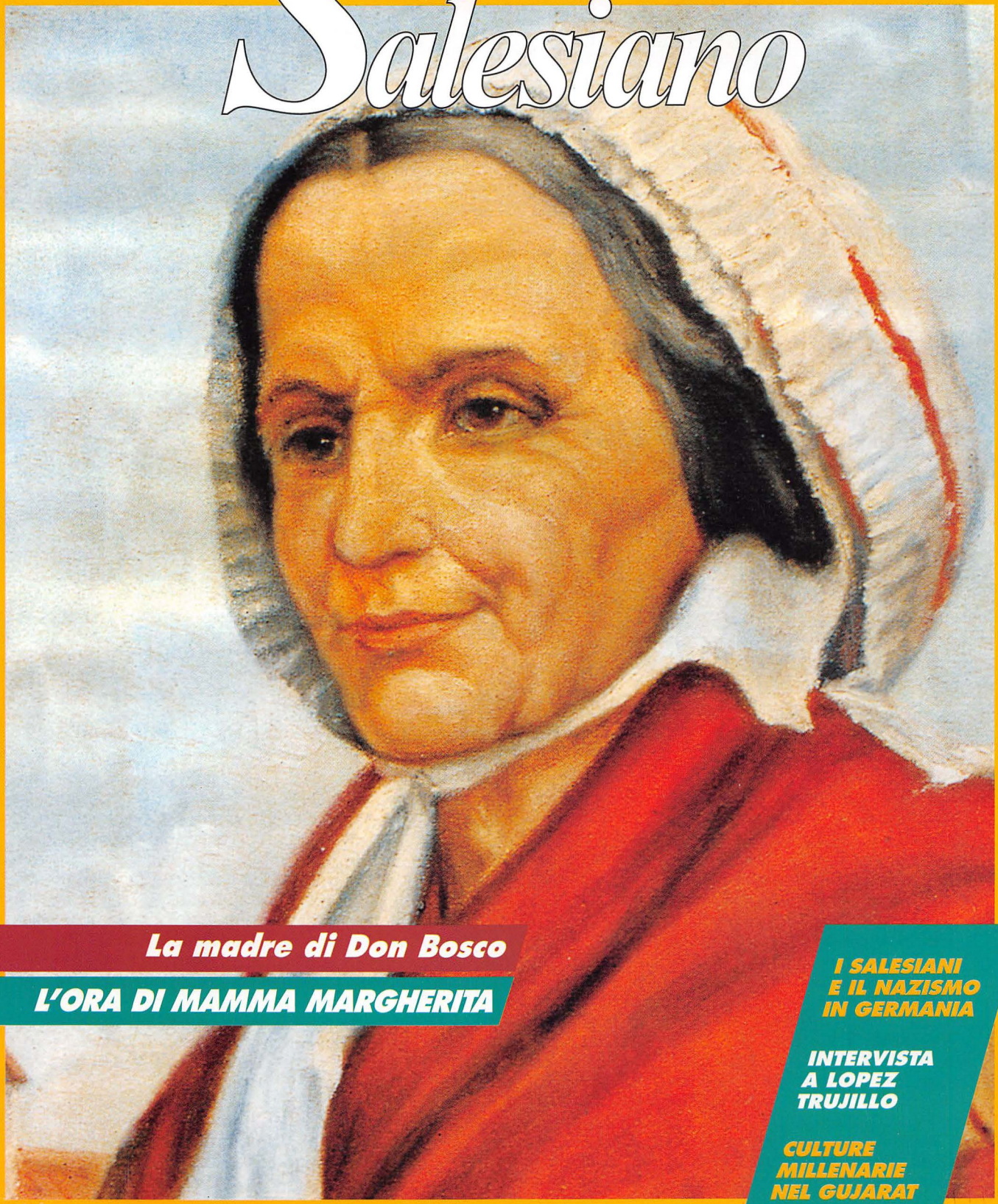
Ottobre 1994

ANNO 118 N.14
1ª Quindicina Ottobre 1994
Sped. in Abb. post. (50) - Torino

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877



La madre di Don Bosco

L'ORA DI MAMMA MARGHERITA

I SALESIANI E IL NAZISMO IN GERMANIA

INTERVISTA A LOPEZ TRUJILLO

CULTURE MILLENARIE NEL GUJARAT

di don EGIDIO VIGANÒ

IL PRETE DI GESÙ CRISTO

Mi hanno chiesto: che ne pensa lei del "sacerdozio al femminile", del "prete-donna"? Per avviare una risposta debbo ricordare che, dal punto di vista della fede, questo problema non è secondario: esso si situa nientemeno che al centro del mistero della Chiesa. Il tema del sacerdozio è fondamentale nell'opera e nella missione di Gesù Cristo: esso, poi, è *originalissimo*! Infatti nella Nuova Alleanza c'è un solo vero "sacerdote" e un unico valido "sacrificio", esclusivo dell'uomo Gesù. Egli è "sacerdote" attraverso la mediazione della sua umanità collocata ormai davanti al Padre per intercedere; Egli realizza il vero "sacrificio" una sola volta sul Calvario: la Pasqua. Leggete l'epistola agli Ebrei per assicurarvi di questa strabiliante originalità.

È DA NOTARE CHE GESÙ ha pensato molto a questo problema; Egli guardava alla Pasqua come alla sua "ora": la meta esistenziale posta al centro della sua interiorità e della psicologia della sua vocazione. Aveva coscienza chiara dell'unicità della sua mediazione, della universalità della sua applicazione.

Per renderla presente nei secoli ha inventato per la sua Chiesa la struttura "sacramentale": una scelta di simboli umani permeati dal mistero e portatori della sua efficacia.

Il Concilio ci ha ricordato che la natura della Chiesa è essenzialmente sacramentale; essa deve essere nel mondo fermento di salvezza. Per approfondirne l'essenza e la missione bisogna partire dalla realtà di "mistero", piuttosto che da nozioni sociologiche: non da un'ottica di uguaglianza stranamente appiattita e inapplicabile a un "Corpo mistico" che ha membra differenziate, non da un tipo di semplice funzionalità propria delle professioni umane per interpretare ruoli densi di sacramentalità.

In particolare il sacerdozio cristiano è rivestito, nella Chiesa, di una dimensione intrinsecamente sacramentale.

Così il "Battesimo" fa di tutti un popolo "sacerdotale", inviato al mondo per includerlo nell'Eucaristia; in questo "sacerdozio comune" il primo posto l'occupa una donna, Maria, espressione altissima dell'amore redentivo.

Ordinazioni sacerdotali a San Rafael (Mendoza, Argentina).

L'"Ordine", invece, consacra alcuni uomini come rappresentanti sacramentali di Cristo-Capo e di Cristo-Sposo al servizio del sacerdozio battesimale: e qui il primo posto di servizio ce l'hanno Pietro e gli Apostoli.

(Sarebbe suggestivo – tra parentesi – considerare il grande quadro dell'Ausiliatrice a Valdocco pensando a questi due primati sacerdotali: quello "comune" di Maria, modello e madre della Chiesa che domina tutto; e quello "ordinato" di Pietro e degli Apostoli, protagonisti del ministero nella storia, tutti intenti ad ammirare Maria).

OGGI GLI ANGLICANI (sappiamo purtroppo che essi non sono mai stati interpreti privilegiati del sacramento dell'Ordine!) hanno aperto il sacerdozio ministeriale anche alle donne. In vista delle discussioni nate un po' dappertutto, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha sentito il dovere di emanare un breve documento in cui dichiara in forma solenne e definitiva «*che la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alla donna l'ordinazione sacerdotale*».

La Chiesa, infatti, non ha ricevuto nessuna autorità per cambiare nei sacramenti ciò che in essi è stato voluto direttamente da Gesù Cristo; qui essa deve dimostrare sempre un'obbedienza inerente alla sua fedeltà di Sposa.

Il documento apostolico assicura appunto che per il sacramento dell'Ordine Gesù Cristo ha scelto solo uomini. Il Papa lo dichiara in forza della sua autorità magisteriale, anche se non la esprime con una formula strettamente dogmatica; conferma la certezza di una dottrina tradizionale e la insegna come definitiva e non riformabile. Non si tratta, perciò, solo di una disposizione disciplinare.

LA SCELTA DEGLI APOSTOLI è dunque un dato concreto della volontà di Cristo. La sua è una volontà non arbitraria; essa ha un suo significato peculiare nell'ordine sacramentale e invita a considerare la trasparenza simbolica della corporeità dell'essere umano, sia in Cristo, sia negli Apostoli.

IN QUESTO NUMERO

Il prete è scelto da Cristo nell'orbita simbolico-sacramentale di questa trasparenza al servizio del mistero.

Il documento papale è preciso; intende solo affermare qual è stata la volontà di Gesù Cristo; lascia aperto ai pensatori della fede di cercare le cosiddette "ragioni di convenienza" che possono servire a interpretare, a mettersi in sintonia e a condividere con illuminata gioia la scelta del Signore.

Senz'altro è da riconoscere che le ragioni di convenienza, per belle che siano, non hanno di per sé una forza probativa. Sono elaborate e proposte per "fissare bene lo sguardo su Gesù" (Eb. 3, 1) e così penetrare la sua decisione di fatto. Aiutano a valutare seriamente quel suo dedicare tutta la notte alla preghiera prima di scegliere gli Apostoli, e quell'aver riservato a essi soli l'Ultima Cena perché la celebrassero poi in sua memoria.

Gesù ha voluto il prete della Nuova Alleanza come "sacramento" vivo di Se stesso – sacerdote unico ed eterno –, quale "Capo" nel Corpo mistico e quale "Sposo" della Chiesa, tutto dedito al servizio del sacerdozio comune.

Attraverso questa sacramentalità ministeriale dell'Ordine passa la meravigliosa dimensione escatologica del mistero della Chiesa, che ha come centro l'Eucaristia e come campo d'influsso la storia.

Ecco perché non credo al "Prete-donna", anche se sono convinto che sia urgente un ripensamento della presenza e della funzione della donna nel Popolo di Dio.

Vi invito ad essere molto grati al Santo Padre per averci illuminati con sicurezza di fede sull'identità del prete nella Nuova Alleanza! Ecco, è bello e stimolante poter ripetere – proprio in questo caso – "ora noi abbiamo il pensiero di Cristo" (1 Co 2, 15).

□

Ottobre 1994
Anno 118
Numero 14

In copertina, introdotta la causa di canonizzazione di "Mamma Margherita", servizio a pag. 4. Qui di fianco, dedichiamo il "dossier missionario" di ottobre al Gujarat (India).

2 IL RETTOR MAGGIORE
Il prete di Gesù Cristo
di don Egidio Viganò

10 GERMANIA
La nostra Schindler's list
di Umberto De Vanna

14 ANNO DELLA FAMIGLIA
La famiglia nella Chiesa e nella società
di Silvano Stracca

19 DOSSIER MISSIONARIO
GUJARAT
In India nuove presenze tra culture millenarie
A cura di Antonio Mélida

- IL GUJARAT GUARDA AVANTI
  di Stanny Ferreira
- I RATHWAS
  Gente contenta e creativa
- UN PROGETTO PER LA SCUOLA DI BASE NEI VILLAGGI
  di Ivan D'Souza

27 VALSÉ-PANTELLINI
Suor Teresa, lavandaia di borgata
di Teresio Bosco

30 ATTUALITÀ
La donna verso il post-femminismo
di Alessandro Risso

34 REPORTAGE
Nel cuore della Russia
di Giorgio Torrisi

38 PROTAGONISTI
Incontri nelle strade
di Mariapia Bonanate

RUBRICHE
Prima Pagina, **4** - In Italia nel Mondo, **6** - Lettere, **8** - Il Punto Giovani, **13** - Il Mese in Libreria, **17** - Osservatorio, **18** - Come Don Bosco, **33** - Il Diario di Andrea, **37** - I Nostri Morti, **41** - Solidarietà, **42** - In Primo Piano, **43**

10 **SALESIANI IN GERMANIA:** La nostra Schindler's list

34 **A GATČINA E MOSCA:** Il Rettor Maggiore in Russia

di Pasquale Liberatore postulatore generale

È L'ORA DELLA MADRE

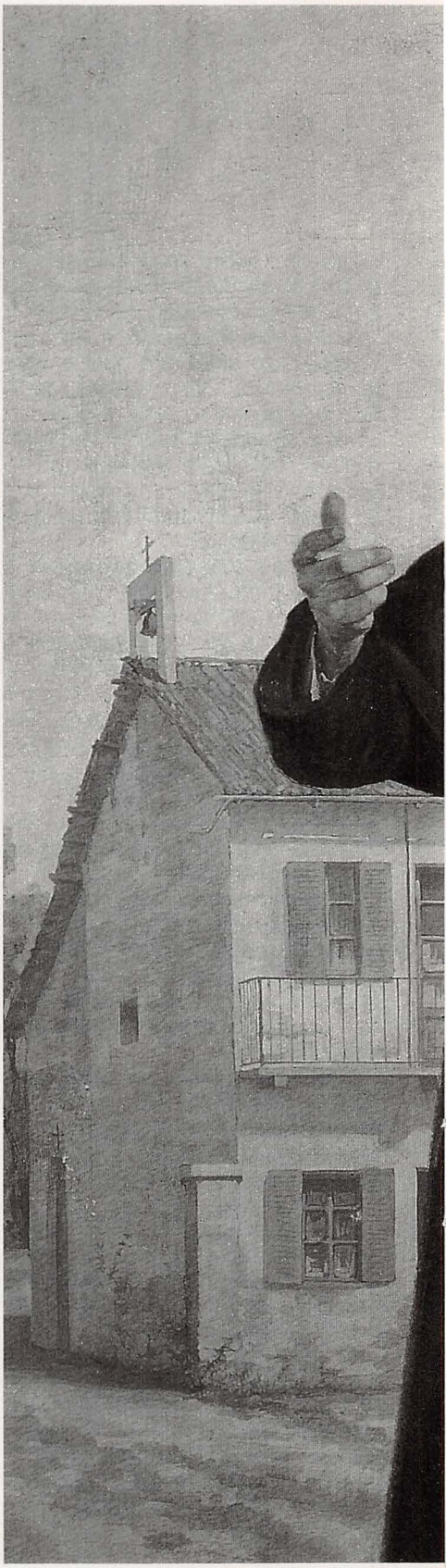
Continueremo a chiamarla "Mamma Margherita". Ma dall'8 settembre scorso, è diventata, per il linguaggio ufficiale della Chiesa, "la Serva di Dio Margherita Occhiena". La data si riferisce alla domanda presentata dal Rettor Maggiore all'Arcivescovo di Torino, perché dia inizio all'Inchiesta diocesana.
A 138 anni dalla sua morte e a 106 anni dalla morte del figlio, nell'anno che la Chiesa sta dedicando alla famiglia, quest'umile mamma, viene chiamata alla ribalta della più autentica celebrità. Le si accendono addosso tutti i fari perché si vuol capire se è degna degli onori degli altari.

CI VORRÀ DEL TEMPO. Si tratta infatti di una Causa "antica", dove a parlare non saranno i testimoni ma i documenti. Per ora siamo ancora alle prime battute. Si istituirà il Tribunale, si inizierà il Processo, se ne ricaverà una ponderosa "Posizione sulla vita e sulle virtù", che poi a suo tempo verrà esaminata dai Consultori storici, dai teologi... Un *iter* particolarmente lungo. Tuttavia ora è stato dato il "via"!

PERCHÉ ORA E NON PRIMA? Anche prima non sono mancati tentativi di introdurre la Causa. Il più celebre è quello che risale al 1953, quando l'intero Capitolo Generale XII delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ne rivolse formale domanda ai Superiori Maggiori. Né sono mancati lungo un secolo di storia, voci autorevoli di cardinali e vescovi che da ogni parte del mondo hanno stimolato la congregazione ad avviare la Causa.
Vari i motivi dell'attesa: l'esser stati assorbiti nei primi cinquant'anni dalla Causa del Fondatore, alcuni problemi giuridici che un tempo avevano la loro importanza e oggi non più, il concetto stesso di santità legato, nei decenni passati, ad una eroicità taumaturgica...

ED OGGI? Oggi è stata decisiva la richiesta della gente comune. Una richiesta massiccia, insistente, espressa nella forma ritenuta più valida secondo i criteri della Congregazione dei Santi: l'intercessione!
Nonostante i 138 anni trascorsi dalla morte, Mamma Margherita non solo non è caduta nell'oblio ma è *invocata*. La testimonianza delle *grazie* aumenta sempre più. Questo è il dato più convincente per la Chiesa e lo è diventato anche per noi quando ci siamo visti costretti a pubblicare su queste pagine le grazie ottenute per sua intercessione, nonostante non fosse ancora introdotta la Causa. Questa è la vera "fama di santità" che la Chiesa esige quale condizione preliminare all'inchiesta. Ora che tale inchiesta comincia a muovere i suoi primi passi, tutta la Famiglia Salesiana ne esprime giustificata gioia e si pone in atteggiamento di partecipazione e di attesa rispetto alle varie tappe che seguiranno.

CONTINUEREMO A CHIAMARLA "MAMMA MARGHERITA" come abbiamo continuato a chiamare "Don Bosco" il nostro Fondatore anche dopo esser diventato "San Giovanni Bosco". Ma la domanda di introduzione della Causa è un evento importante per la storia salesiana: questa luminosa figura materna, di cui vivente ancora il figlio, fu pubblicata la prima Vita, seguita poi da altre 25 sino ad oggi, questa donna tanto umile ma così strettamente legata alle origini del nostro carisma, ora viene presentata all'Ordinario della Diocesi dove è morta, perché egli veda se questa "madre accanto" è degna di stare accanto al figlio anche sugli altari!



Don Bosco e Mamma Margherita arrivano a Valdocco (dipinto del Crida). Foto Guerrino Pera.

ITALIA

L'ESTATE DEI RAGAZZI E DEI GIOVANI

"Un'estate da schianto", ha titolato il giornale *Latina Oggi* parlando dell'"Estate Ragazzi" organizzata dal locale Centro giovanile. Ma in ogni oratorio salesiano d'Italia l'esperienza ha coinvolto molte migliaia di ragazzi. A Latina i laboratori prevedevano corsi di chitarra, recitazione, danza, tastiera, pattinaggio, calcio, basket, pallavolo, inglese attivo, spagnolo attivo, cartellonismo e origami (costruzioni in carta), laboratorio artigianale, tecniche TV e foto, hair style. E poi proiezioni, gite in montagna e al mare, serate di giochi, karaoke... Un ricco programma di "interessi" per tutti i gusti, allo scopo di portare i ragazzi all'allegria e in modo simpatico all'orientamento qualificato.

I giovani del Movimento Giovanile Salesiano invece durante l'estate hanno partecipato a campi scuola di formazione e di orientamento. Le attività estive per i giovani rappresentano un momento forte, e sono spesso occasione per scelte impegnative di servizio nell'animazione o nel volontariato. Anche durante l'anno i giovani si sono ritrovati per incontri di gruppo e hanno preso parte a corsi di qualificazione. Il Movimento giovanile dell'ispettoria Ligure-Toscana ha organizzato nell'anno alcuni importanti meeting per animatori e la Festagiovani presso la terrazza Mascagni (1200 giovani). Per i mesi estivi ha dato vita a una ventina di campi e incontri formativi. Il Movimento Giovanile del Lazio ha organizzato invece nel periodo gennaio-maggio turni di esercizi spirituali e, per la prima volta, una "scuola educatori" (con attestato di frequenza) che ha coinvolto cinquanta giovani.

CONFERENZA DEL CAIRO

LETTERA APERTA ALLA SEGRETARIA GENERALE, SIGNORA NAFIS SADIK

Popolazione e sviluppo: i due temi che hanno animato la Conferenza internazionale del Cairo, hanno trovato presenti anche le figlie di Maria Ausiliatrice. L'iniziativa è del Consiglio Generale, che, in una lettera aperta, firmata dalla Madre Generale Marinella Castagno hanno presentato il punto di vista di una congregazione femminile presente in 85 paesi. «L'ideologia della paura demografica colpevolizza soprattutto la donna», si legge. «Mentre le complesse radici dei fenomeni sono semplicisticamente attribuite al mito della "bomba demografica". Si ignora che il vero problema è l'equa distribuzione delle risorse». L'iniziativa delle suore salesiane, fortemente impegnate per la promozione della donna, ha rappresentato una novità di rilievo nell'attuale panorama ecclesiale.

Nafis Sadik.

BRASILE

EXALLIEVI NEL CENTENARIO DI RECIFE

«Exallievi brasiliani! Dovete prendere coscienza della grande responsabilità assunta per l'educazione che avete ricevuta», ha detto il presidente mondiale degli exallievi Antonio Guilhermino Pires al congresso degli exallievi brasiliani. E ha aggiunto: «L'impegno apostolico degli exallievi è oggi quello di formarsi e di inserirsi nelle strutture della società. Bisogna intervenire nella politica, nell'economia, nell'educazione: onesti cittadini! Bisogna impegnarsi come Chiesa: buoni cristiani! Dove? Come? Nelle strutture di solidarietà e nel volontariato, a difesa della vita, della famiglia, dei poveri. Dobbiamo formarci e organizzarci. Dobbiamo avere più coraggio». Il congresso brasiliano, che si è svolto mentre erano in corso i festeggiamenti per il centenario dell'opera di Recife, ha toccato punte di riuscita notevoli, sia per l'organizzazione che per i temi in discussione. Sono molte in Brasile le iniziative di solidarietà sostenute dagli exallievi salesiani. La più recente è la raccolta quotidiana di generi alimentari in negozi e mercati per preparare e distribuire ogni giorno migliaia di pasti ai ragazzi della strada.

Recife (Brasile). Il congresso degli exallievi brasiliani. Nella foto, da sinistra il direttore salesiano, il sindaco della città, il regionale don Techera, il presidente Pires, l'ispettore e il presidente Gerando Maranhão.

COLLE DON BOSCO

SULLE TRACCE DEI CAMPIONI

Becchi, Chieri, Mondonio, Morialdo, Mornese: Don Bosco, Domenico Savio, Madre Mazzarello e tanti altri. Molti hanno visto questi luoghi cari alla memoria salesiana, pochi hanno avuto la fortuna di fare qualcosa di più di una visita turistico-religiosa. Nella seconda metà del mese di giugno, 34 ragazzi e ragazze sono stati protagonisti della "prima settimana itinerante di spiritualità salesiana" promossa dal nuovo Centro di spiritualità sorto a Colle Don Bosco un anno fa. La proposta era tanto semplice quanto rischiosa: lasciar parlare... le pietre, cioè i luoghi e gli episodi degli anni giovanili di Giovannino Bosco, di Domenico, di Maìn. Sono stati giorni pieni di allegria, ma non privi di momenti di forte impegno personale, come nei momenti del deserto quotidiano. L'obiet-

Colle Don Bosco. I partecipanti alla prima settimana itinerante di spiritualità salesiana.

tivo è stato raggiunto, a giudicare dalla commozione che circolava nell'ultimo incontro eucaristico nella chiesa grande, davanti al Cristo Risorto, fonte ultima di gioia di essere giovani nello spirito.

tività a favore dei diritti umani. La candidatura è sostenuta da tre deputati svedesi e dai movimenti di resistenza della regione, che si oppongono alla "occupazione" indonesiana del 1975. Timor orientale è l'unica zona a maggioranza cattolica in un paese abitato per l'85 per cento da musulmani.

Nizza. Uno degli affreschi meglio conservati: Don Bosco benedice i missionari in partenza per la Patagonia.

Dal 28 ottobre al 1° novembre si terrà a Chianciano il "Quarto Forum Socio-politico" organizzato dai giovani exallievi sul tema: «Giovani e cultura della vita: scommessa politica?».

NIZZA

NOTRE-DAME AUXILIATRICE

«Notre-Dame Auxiliatrice di Nizza: un santuario in pericolo», ha titolato il quotidiano Nice-Matin. «Sperso in un quartiere un tempo di periferia, oggi troppo urbanizzato, tra i palazzi degli sport Jean-Bouin, le grandi strade e il palazzo delle esposizioni, la chiesa-santuario "Notre-Dame Auxiliatrice" ha preso dell'acqua e gli straordinari dipinti eseguiti secondo le regole dell'arte da Etienne Doucet, invecchiano male». E l'articolo prosegue per mezza pagina, dando spazio ad alcune fotografie a colori, raccontando la storia di Don Bosco e del santuario, dichiarando stupore per la bellezza di quei 242 metri quadri di superficie affrescata che però cominciano a essere guastati dalla infiltrazione della pioggia. Nizza è ben nota a tutti i salesiani, perché dal suo porto partirono le prime spedizioni missionarie, presenti Don Bosco e Madre Mazzarello. Dal 1913 i salesiani dirigono questa parrocchia. La prima pietra del santuario è stata posta il 31 gennaio 1926.

INDONESIA

MONSIGNOR BELO PROPOSTO PER IL NOBEL

Il Parlamento portoghese ha chiesto che il Premio Nobel per la pace 1994 sia assegnato al salesiano Carlos Ximenes Belo, amministratore apostolico della diocesi di Dili, nel Timor orientale, per la sua at-

CATANIA

A NOVEMBRE LA BEATIFICAZIONE DI MADRE MORANO

Giovanni Paolo II sarà a Catania il 4-5 novembre e beatificherà Madre Maddalena Morano. Come si ricorderà, la cerimonia, prevista nel corso della visita apostolica del Papa in Sicilia, era stata rinviata a causa dell'infortunio che costrinse Giovanni Paolo II al ricovero in ospedale. Il 30 aprile scorso da tutto il mondo migliaia di pellegrini della Famiglia Salesiana erano accorsi a Catania, per festeggiare la nuova Beata.

Monsignor Belo, vescovo di Dili.

LETTERE

VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

• Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

• Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

Scrivete a:

Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 18333
00163 ROMA

CRONACA BIANCA. «Il BS ha saputo conquistarsi la confidenza di molti giovani. Tra le tante riviste, questa, che ricevo da sei anni, non dà spazio alla cronaca nera, ma racconta di solidarietà, di chi vive il cristianesimo con generosità. Da parte mia ho fatto per due anni volontariato estivo dai frati francescani e sono stato soddisfatto di aver servito alla mensa dei poveri: mi pare di aver vissuto il Vangelo, e anche di essere diventato più umano e più sereno».

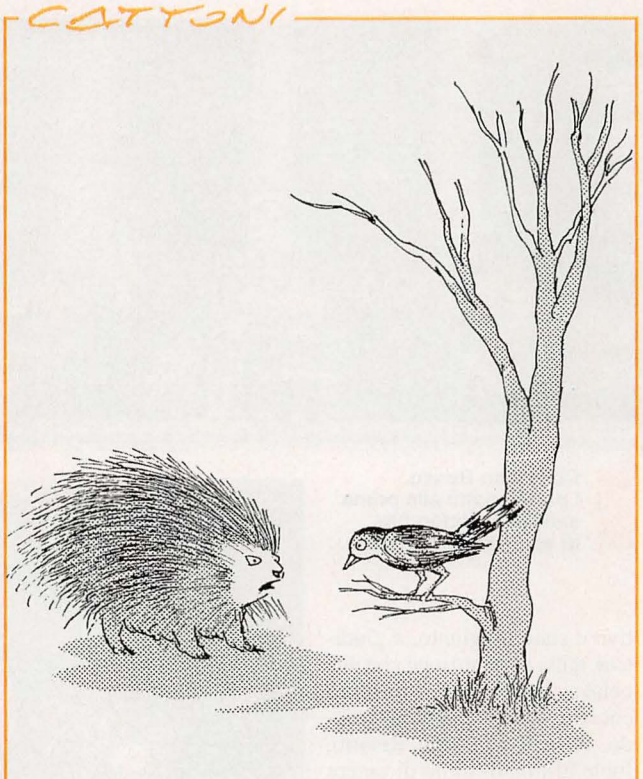
Maurizio Aglietta, Torino

UNA POVERA PECCATRICE. «Mi riferisco a una lettera del mese di maggio, firmata "una povera peccatrice". Sono un diacono permanente della Chiesa di Roma e ricevo da più di 25 anni il BS. Trovo giusto l'invito dato a questa persona di prendere contatto con un sacerdote competente e soprattutto comprensivo e mi permetto di indicare alcuni criteri di comportamento indicati nel "Direttorio di Pastorale Familiare" della CEI (1993). Ai numeri 210, 211, 212 si esamina la situazione dei divorziati *non risposati*, distinguendo tra chi ha subìto il divorzio per gravi motivi e chi ne è moralmente responsabile; nel primo caso non esistono di per sé ostacoli circa l'ammissione ai sacramenti e anzi la Chiesa ritiene necessaria la testimonianza del suo amore. Nel secondo caso, non mi sembra quello della "povera peccatrice", il coniuge moralmente responsabile del divorzio deve adempiere determinate condizioni per accostarsi ai sacramenti».

Domenico Meschini, Roma

DON BOSCO IN CARNE E OSSA... «Mando una foto di gruppo. Ci siamo tutti, compreso il parroco. La nostra è una comunità molto affiatata. È intestata a Don Bosco, anche se non è salesiana. E la festa rappresenta un momento di grande aggregazione. Quest'anno le iniziative liturgiche e ricreative sono state davvero tante. Abbiamo invitato tutti i ragazzi, anche quelli delle parrocchie vicine per il II Festival Don Bosco. Mi ha molto colpito l'allegria vissuta nel nome del nostro Patrono. Da parte mia ho dato vita a una iniziativa che mi pare originale: ho trasformato in diapositive la raccolta fotografica di don Soldà "Don Bosco nella fotografia dell'800" e le ho proiettate ai miei parrocchiani. Non ti dico la meraviglia di tanti nel vedere Don Bosco che confessa, in mezzo ai suoi ragazzi, ritratto in varie pose, nelle spedizioni missionarie. È stato un momento di grande emozione per tutti. Credo che Don Bosco possa servirsi anche di un exallievo come me per testimoniare la sua presenza nella mia parrocchia».

Salvatore Russo, Ragusa



– In vita mia non ho mai ricevuto una carezza

NEOCATECUMENALI? «Ho due figli, un maschio e una femmina. Lei si è sposata nel 1986 e l'anno dopo si fece neocatecumenale. Nello stesso anno mio figlio fu ricoverato per epatite virale. Mi disse che era circa dieci anni che si drogava, e io non l'avevo mai capito. Feci di tutto e tre anni fa si disintossicò. Ora spero ne sia uscito definitivamente. Ma veniamo al dunque. Mia figlia, neocatecumenale, pretendeva che anch'io ne facessi parte. Risposi che desideravo sapere di che cosa si trattava, perché non mi sentivo di lasciare il mio mondo religioso per una cosa nuova. Ella mi rispose che solo quando fossi entrata avrei saputo di che si trattava. E aggiunse che sapeva da tempo che suo fratello si drogava, ma che non me ne aveva mai parlato perché io sono un tipo che si impressiona facilmente e mio marito è uno che non capisce niente. Col tempo però

non mi chiese più di farmi neocatecumenale, perché avendo tre bambini, le faceva comodo che io glieli guardassi quando lei e il marito andavano alle loro riunioni. Mia figlia aiuta i poveri, gli handicappati, ha sempre la casa piena di queste persone (e io le tengo le bambine). Ma mi chiedo: perché non aiuta il fratello? Mio figlio non è sposato e vive da solo perché non va d'accordo col padre. Perché qualche volta non lo invita a casa sua per sentire come sta, come va col suo lavoro? Chiedo scusa se mi sono dilungata. Ma la mia domanda è la seguente: perché i neocatecumenali non pensano alle persone che sono loro più vicine? Ho detto tante volte a mia figlia di interessarsi del fratello, ma non lo fa. Anzi alla domenica quando vengono a pranzo da noi non chiede neanche come mai suo fratello non c'è, evita di toccare l'argomento. La prima carità non si fa in famiglia? Desidero precisare che tra i miei figli non faccio preferenze, li amo tutti e due. Vorrei solo aiutare chi è più nel bisogno».

Lettera firmata

SUL SACERDOZIO ALLE DONNE. «Leggo sul BS di giugno: "Gli Anglicani hanno aperto il sacerdozio alle donne. Cosa ne dicono i cattolici?". Non vi bastava l'insegnamento bimillenario costante della Chiesa cattolica e ortodossa? A un serio teologo non dovrebbe sfuggire, come ha commentato il card. Ratzinger, che il sacerdozio è un sacramento e non una semplice funzione, come sostengono le Chiese riformate dal secolo XVI. L'Anglicanesimo ha mostrato sempre due anime: quella filocattolica e quella filoriformata. Purtroppo in questo caso ha prevalso la seconda. Stimo e ho sempre stimato il BS, ma deve aiutare la fede dei lettori e non confonderla».

Lettera firmata, Sulmona

«Ho letto sul BS la risposta di Luis Gallo: "Prete-donna è bello?". Voi dunque siete favorevoli... Vi siete messi contro il magistero della Chiesa. Cristo ha scelto uomini e non donne».

Cesare Z.,
Premosello Chiovenda
(Novara)

Come si può pensare che i nostri articoli fossero contro il Papa? Si confrontino le date: quando siamo andati in stampa, Giovanni Paolo II non aveva ancora scritto la "Ordinatio sacerdotalis", *che è datata 22 maggio. L'ordinazione delle donne in Inghilterra era diventato un tema di grande attualità, ed era importante presentare la posizione cattolica. Tanto è vero che ha sentito la necessità di farlo il Papa stesso, e, in questo numero (alle pagine 2-3) il nostro Rettor Maggiore. I nostri interventi li abbiamo affidati al teologo Luis Gallo, dell'Università Salesiana, e a suor Marcella Farina, una delle maggiori esperte su questi temi in ambito ecclesiale e non.*

NON C'È SPAZIO. «Fra cammini neocatecumenali, gruppi di preghiera, rinnovamento dello Spirito, mi sono fatto una tale mole di esperienza... Però il trasferimento dal mio paese alla città dove vivo ora da due anni, mi ha cagionato una profonda crisi. Malgrado la mia disponibilità, in questa comunità mi sono trovato completamente emarginato, fino a venir giudicato un invadente esibizionista. Qui leggono sempre gli stessi, non c'è possibilità di alternanza, non c'è spazio, ecc. Alla fine ho dovuto cambiare parrocchia. Offro a Dio questa umiliazione: mi dia il coraggio di essere un vero cristiano, degno del Vangelo».

Lettera firmata,
Modica (Ragusa)

BS DOMANDA

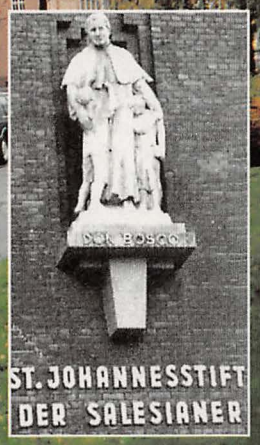
RELIGIOSI OGGI. «Alla vigilia del Sinodo sulla vita consacrata, mi pare che le comunità locali (parrocchie e gruppi) abbiamo dato poco spazio alla figura dei religiosi nella Chiesa. Io stesso, pur ammirando la loro storia, mi domando se la vita religiosa sia ancora attuale... Tanto più che tante parrocchie mancano del prete» (*Cesare Randazzo, Savona*).

Risponde Angelo Montonati. Direi che sono attuali forse più che in passato, sia dal punto di vista individuale che da quello sociale. E mi spiego. Basta aprire i giornali per renderci conto in che tipo di società viviamo, almeno noi qui nella ricca Europa: dominano la ricerca ossessiva del successo, il potere economico e politico inteso non come servizio, ma come strumento di affermazione. Da qui un crescente clima di violenza, di egoismo, di immoralità diffusa, di disonestà, di mancanza di solidarietà verso i più deboli e bisognosi. E Dio viene rimosso dalla coscienza.

I religiosi rispondono con uno stile di vita che è l'autentica contestazione di tali modelli: cercano (e trovano) innanzitutto Dio e la sua smisurata ricchezza che da' gioia e felicità; con la *povertà* affermano che i soldi non sono la cosa più importante nella vita, e che semmai servono ad aiutare chi è nel bisogno; con la *castità* ribadiscono il valore di una scelta che non "diminuisce" la loro umanità, ma la sublima rendendoli disponibili per un amore universale; con l'*obbedienza* e la disciplina danno l'esempio del rigoroso rispetto delle leggi e dell'autorità costituita. Con le loro "regole", poi, disegnano un modello di società perfetta, veramente "democratica" e solidale come tanti la vorrebbero: in essa, sono tutti uguali, ricchi e poveri, colti o meno colti, belli e brutti. Tutti si sforzano di volersi bene e di aiutarsi vicendevolmente. Il superiore comanda (senza l'aiuto di soldati o di poliziotti) finché esercita la carica alla quale è eletto democraticamente, poi ridiventa uno dei tanti senza poteri. Non esiste proprietà privata: cibo, alloggio, vestito, tutto l'occorrente è fornito dalla comunità, i guadagni vengono messi nella cassa comune, perché il religioso non può "possedere". Questo è il vero "socialismo reale"! Ecco perché sono del parere che le vocazioni dovrebbero aumentare se tali realtà fossero più conosciute.

Sul piano sociale, non spendo parole: pensiamo agli asili, agli ospedali, alle scuole di ogni genere in cui veramente si educano i giovani per farne "buoni cristiani" e "onesti cittadini" come diceva Don Bosco. E che cosa ne sarebbe di tanti poveri, handicappati, drogati, ex carcerati, malati di ogni genere (*aids* compreso) senza frati o suore? E che sarebbe il Terzo Mondo senza missionari (in gran parte religiosi) che sono a volte gli unici protagonisti dello sviluppo umano e sociale di quei popoli? Si potrebbe ancora parlare di solidarietà concreta? □

LA NOSTRA SCHINDLER'S LIST



Il monumento a Don Bosco all'entrata della Fondazione San Giovanni di Essen-Borbeck.

di Umberto De Vanna

Il film "Schindler's list" riapre le vicende storiche di mezzo secolo di nazionalsocialismo in Germania. Come vissero i salesiani quegli anni oscuri del nostro secolo.

Dopo la prima guerra mondiale, la terribile crisi economica e la forte disoccupazione infiammarono in tutta la Germania le correnti radicali, che crearono una forte tensione nel paese. L'umiliazione del trattato di Versailles attizzò la coscienza nazionale. Di questo clima approfittò il partito Nazionalsocialista, che con Hitler fece sognare il riscatto, propagandando "il millenario impero tedesco".

Proprio in questo periodo, nel 1935, nacque l'ispettoria salesiana tedesca di Monaco. Il primo nucleo contava allora 234 chierici, 18 case, 102 sacerdoti e 193 salesiani laici: una realtà notevole e piena di speranza, se si calcola che in quell'anno 61 giovani si preparavano in noviziato per diventare salesiani.

Coinvolti nella tragedia

Ben presto i salesiani subirono la "normalizzazione" generale imposta dalla dittatura nazista. «Persecuzioni di vario genere, campi di concentramento, fermo di polizia, domicilio coatto, divieto di predicare, controllo della posta e delle conversazioni telefoniche, incameramento di case»: questo il quadro generale de-

Theodor Hartz.

Essen-Borbeck. L'opera salesiana oggi. Ci sono ginnasio-liceo, oratorio e parrocchia.

scritto dallo storico salesiano Johannes Wielgoß. E un altro storico salesiano, Georg Söll, afferma: «Da noi la congregazione durante la guerra fu praticamente sciolta dal partito nazista. Presero le nostre case per farne dei centri per il partito, degli ospedali o dei magazzini. Quasi tutti i giovani salesiani furono chiamati alle armi. Molti di questi soldati salesiani non fecero ritorno, 150 hanno perso la vita durante la guerra». Lo stesso Georg Söll fu soldato dal 19 febbraio del '40 all'aprile del '45. Dal '40 al '42 fece parte dell'esercito di occupazione in Francia, e per altri due anni, fino alla fine della guerra, fu in Russia.

A me i giovani

Il Regime rivendicò a sé il compito esclusivo di educare la gioventù. Dall'asilo fino agli studi universitari i giovani venivano indottrinati nella nuova ideologia. Le scuole e le istituzioni confessionali non vennero più tollerate: confische, sequestri, allontanamenti forzati. I salesiani non poterono più insegnare, furono cacciati dalle loro case. I rapporti con la popolazione amica divennero difficili. La propaganda ostile alla Chiesa e l'odio verso gli elementi "depravati" della società (zingari, ebrei...), insinuati sottilmente sull'intera gioventù rese tutto più difficile. Si impedirono l'insegnamento religioso nelle scuole e le manifestazioni pubbliche. Molti salesiani furono arrestati con l'accusa di tenere prediche ostili allo stato.

L'ispettore di allora don Franz Niedermayer fu sottoposto a un interrogatorio di otto ore nella sede centrale della Gestapo di Monaco. Dovette dimostrare l'infondatezza delle accuse che venivano fatte, comprese quelle subdole di immoralità e violenza sui giovani. Raccontò più tardi che di fatto era in questione la soppressione della Congregazione salesiana in Germania.

Don Bosco "Führer" dei giovani

Le accuse sfiorarono a volte il ridicolo. Nel '35 la direzione della polizia di Monaco sequestrò il *Don-Bosco-Kalender*, per le "numerose espressioni contro lo stato". L'almanacco, stampato in 55.000 esemplari, non era piaciuto perché chiamava Don Bosco abusivamente "Führer" (guida) dei giovani. Lo storico Johannes Wielgoß in una sua ricerca scrive che l'espressione ("Führer") era stata usata per primo da Pio XI in occasione della canonizzazione di Don Bosco nel 1934. La cosa non era piaciuta ai nazionalsocialisti, tanto che in una loro pubblicazione ("*Durchbruch*") protestarono causticamente: «Mentre i giovani tedeschi, anche cattolici, si stringono attorno alla bandiera della gioventù hitleriana, i pretacci sono all'opera per mettere al centro l'oscuro asceta Don Bosco quale guida ("Führer") della gioventù bigotta... La figura servile di un uomo in abito da donna, dall'aria sorridente, con l'espressione stereotipata del volto rassegnato, com'è presentato Don Bosco, non potrà veramente incantare la gioventù tedesca».

La storia di don Hartz

Nel febbraio del 1941 don Theodor Hartz fu mandato nella città industriale di Essen-Borbeck per dirigere un internato per figli di minatori. Ben presto iniziò il suo calvario: divieto di soggiorno, fermo di polizia e infine il campo di concentramento. La sua *via crucis* si concluse a Dachau il 23 agosto del '42. Don Theodor fu uno dei primi salesiani tedeschi. Dopo gli studi in Italia, era stato ordinato sacerdote in Piemonte, partecipò alla fondazione delle case di Vienna e di Ensdorf. Iniziò nel 1927 a Essen-Borbeck un'opera a favore delle vocazioni adulte. Fu un uomo instancabile e audace nelle iniziative pastorali. Curò un "Circolo degli Amici di Don Bosco". Si ricorda la sua grandezza d'animo per il modo con cui accolse il missionario Heinrich Koop, che giunto in Germania si era scoperto ammalato di lebbra. Don Theodor

L'entrata di Auschwitz. Scesi dal treno, i deportati vengono portati al campo di concentramento.

Fatti & Persone

AFRICA. Ireri Agnes (Kenya) e Désiré Athanase Conçalves (Togo) sono rispettivamente i due nuovi rappresentanti alla Consulta mondiale dei cooperatori del mondo africano di lingua inglese e di lingua francese. Sono stati eletti nel corso dei due primi congressi regionali africani, ai quali hanno preso parte, oltre al delegato centrale don José Reinoso e il coordinatore centrale Paolo Santoni, anche don Luciano Odorico e, per le figlie di Maria Ausiliatrice, madre Rosalba Perotti e suor Maria Collino.

ROMA. Don Egidio Viganò dal 2 al 29 ottobre partecipa al Sinodo dei Vescovi sul tema "La *Vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo*". Alla stessa assemblea saranno presenti anche i vescovi salesiani mons. Héctor López Hurtado (Colombia), mons. Tito Solari (Bolivia), mons. Basile Mvé (Gabon), mons. Oscar Andrés Rodriguez (Honduras), mons. Charles Maung (Myanma-Birmania), mons. Zacarías Ortiz Rolón (Paraguay) e mons. Igratio Velasco García (Venezuela). Giovanni Paolo II per il Sinodo ha nominato anche la figlia di Maria Ausiliatrice suor Enrica Rosanna (Roma) e i salesiani don José A. Divasson (Venezuela) e don Vittorio Gambino (Roma).

RWANDA. Dei 32 salesiani presenti in Rwanda, 31 sono stati costretti ad abbandonare il paese nell'aprile scorso. 19 di essi hanno trascorso una settimana alla casa generalizia nel giugno scorso. Gli altri dodici erano rimasti in Belgio o in altre nazioni dell'ispettoria. Dopo una visita ai luoghi salesiani di Torino, Colle Don Bosco e Mornese, la settimana trascorsa a Roma ha fatto respirare aria di famiglia a questi salesiani provati dalla tragedia rwandese e ha permesso l'incontro formativo con il Rettor Maggiore e i superiori del Consiglio generale. L'ispettore dell'Africa Centrale don Mario Valente ha concordato con loro la nuova destinazione: 9 faranno un corso di aggiornamento e 10 lavoreranno temporaneamente in Burundi, Camerun o Zaire. Solo don Jacques Ntamitalizio è ancora in Rwanda, e la figlia di Maria Ausiliatrice suor Marie Claire Mwenya, che opera con la Croce Rossa a Kigali.

FRANCIA. Le migliaia di visitatori che ogni giorno passano per il santuario di Lourdes, potranno visitare lo stand "Don Bosco" nell'esposizione missionaria che le diocesi e le congregazioni allestiranno nel mese di novembre. Missionari salesiani prenderanno parte a tavole rotonde e conferenze, e illustreranno attraverso audiovisivi il lavoro missionario salesiano nel mondo. Le due ispettorie francesi di Parigi e di Lione sono presenti per il "Progetto Africa" in Camerun, Gabon, Congo e in Marocco.

«Dinanzi al nazismo, come tutte le componenti della società tedesca, la Chiesa non è esente da responsabilità; e tuttavia durante i dodici terribili anni del nazismo ha resistito all'interno della struttura, ha alzato la voce quando poteva, al di là di ogni convenienza, ha ribadito il primato dei valori morali e della dignità dell'uomo, ha avuto i suoi martiri e, non si dimentichi, è stata la prima istituzione socialmente rilevante a chiedere, immediatamente all'indomani dalla fine del conflitto, perdono per le colpe proprie e di tutti».

«Banalizzare o ignorare la presenza dei cristiani, la loro resistenza durante la dittatura, è un cattivo servizio che si rende alla parte migliore di un Paese che ha avuto centinaia di migliaia di vittime della violenza. Prima degli ebrei (senza voler sottovalutare la tragedia e il significato dell'Olocausto), tedeschi di ogni fede politica e religiosa hanno popolato i campi di concentramento, vi sono stati torturati e molti di loro sono morti, non di rado testimoni a favore della dignità dell'uomo. Cristiani dell'una e dell'altra confessione che nei *lager*, nelle prigioni, nelle camere di tortura hanno appreso, fra l'altro, il senso vero dell'ecumenismo conformandosi al Cristo crocifisso».

Dal recente "I cavalli di Brandeburgo", di Angelo Paoluzi, *ed. San Paolo.*

La "Theodor-Hartz-Straße, a Borbeck.

lo sistemò in una casetta e gli assicurò ogni cura.

Con l'arrivo al potere dei nazionalsocialisti crebbero i problemi per la casa di Essen-Borbeck e per don Theodor. A lui e agli altri fu ostacolata l'attività tra i giovani. Egli personalmente fu accusato di traffico di valuta e altro. Fu quindi processato perché dal suo paese natale, Lutten, aveva procurato un quantitativo di patate per la casa di Essen-Borbeck. Il 15 agosto la casa salesiana fu chiusa. A lui fu intimato il soggiorno obbligato nei dintorni della città di Treviri. Fu infine arrestato il 14 aprile 1942 e rinchiuso nel "Priesterblock", reparto riservato ai preti del campo di concentramento di Dachau, dove, a causa della denutrizione, morì il 23 agosto seguente, giorno anniversario della sua ordinazione sacerdotale.

I nazisti accolsero la richiesta della famiglia di avere le ceneri di don Theodor, ma non ci fu cimitero disposto ad accogliere i resti di un prigioniero di Dachau. L'urna trovò finalmente posto nel cimitero comunale di Borbeck. Tra i pochi presenti al suo funerale ci fu un sarto di nome Grotendorst. Nel 1944 fu arrestato e comparve davanti a un tribunale speciale. Gli fu rimproverata la sua partecipazione alla sepoltura di don Theodor. Rispose esibendo alcuni annunci funebri, ritagliati dai giornali, di sacerdoti cattolici arrestati, torturati e messi a morte. E che la sua presenza al funerale di don Theodor Hartz fu un gesto di protesta. Si sa che 253 sacerdoti cattolici tedeschi e austriaci furono assassinati o morirono in detenzione o nei *lager*, e che migliaia provarono i campi di concentramento. Nella sola Dachau sono passati più di mille sacerdoti, fra tedeschi e stranieri. Oggi in varie città della Germania ci sono strade che portano il nome di alcuni di essi. A Borbeck la "Theodor-Hartz-Straße" ricorda l'altruismo e la passione di don Theodor, prete senza paura, fermato solo dalla violenza.

Umberto De Vanna

di Carlo di Cicco

SCUOLA: PANE AMARO DEI GIOVANI

La carovana della scuola è ripartita per un anno nuovo.
E si presenta ancora come un cantiere caotico dove ogni adulto, maestro o genitore, politico o amministratore, esperto o ignorante, ha la sua da dire. E in tasca pensa di tenere la soluzione buona.

MA È TEMPO DI CHIEDERSI come guarire davvero la grande malata. La scuola è diventata un problema familiare e sociale gravissimo. Si tratta di capire se al centro della scuola si deve mettere il ragazzo o l'apprendimento da trasmettere al ragazzo. Il tipo di scuola che un paese sceglie dipenderà dalla risposta alla centralità. La scuola è un momento e uno strumento educativo, ma i giovani sono forzati a viverla come il fine primario della loro gioventù.
Specialmente in campo cattolico si ricorda, fra i tanti, un prete che è riuscito a mettere d'accordo ragazzi e scuola: don Lorenzo Milani. "Lettera a una professoressa" potrebbe avere come titolo "Dalla parte dei ragazzi". Don Milani è riuscito a dare voce al mondo scolastico giovanile. Egli non lo idealizza, ne conosce i limiti, i sotterfugi e anche le storture. Ma ne condivide la fondamentale domanda di giustizia prestandogli la sua capacità dialettica.
Esistono in Italia tante benemerite istituzioni, specialmente di ispirazione cristiana, che si dedicano alla scuola, senza le quali famiglie e ragazzi passerebbero ancora più guai di quanti ne vivono.

UN'OSSERVAZIONE È SPONTANEA: ogni volta che nella scuola è esploso il disagio dei giovani e l'opinione pubblica ha portato la scuola alla ribalta per un giorno di gloria, non si è avuta notizia che istituzioni di qualsiasi tipo educativo si siano messe accanto a questi giovani contestatori.

I ragazzi sono ritornati ai loro banchi di scuola, testimoni dei loro sogni e delle loro attese. Come trasformare la scuola in un'avventura interessante?

Un tentativo maldestro è stato fatto da forze politiche. Ma le istituzioni educative sono state per lo più dall'altra parte della barricata. Ci si è preoccupati, anche come famiglie, più di far rientrare la contestazione perché i giorni di tutti tornassero tranquilli e sereni, piuttosto che far diventare una buona volta la scuola una questione nazionale.
Quando i giovani si ricordano di entrare in autogestione, il mondo degli adulti si agita, si inquieta, si domanda nel segreto che cosa mai vorranno questi giovani e in quale rovina andrà a finire una società nella quale i giovani non stanno più al loro posto, ma contestano i grandi e le loro istituzioni.

I MIGLIORI TRA GLI ADULTI pensano che sia proprio dei giovani muovere le acque e agitarsi. Il tempo e la vita li acquieterà. È la cartina di tornasole che i giovani non valgono per se stessi come persone, ma per quello che potranno diventare da grandi. Una volta Don Bosco, negli ultimi anni di vita, scrisse da Roma una famosa lettera sul sistema preventivo. Una vera rivoluzione che è rimasta ancora ingabbiata. Se l'intera istituzione scolastica fosse passata ai *raggi X* delle raccomandazioni di Don Bosco sul modo di dialogare con i giovani, con tutta probabilità ne resterebbe ben poco in piedi.
Scegliere Don Bosco significa scegliere di stare dalla parte dei giovani. Anche se capita di dover pagare un prezzo. I giovani, specie nelle vicende scolastiche, sono alla ricerca di adulti capaci di stare dalla loro parte. Che significa capaci di condivisione. E di cambiamento. □

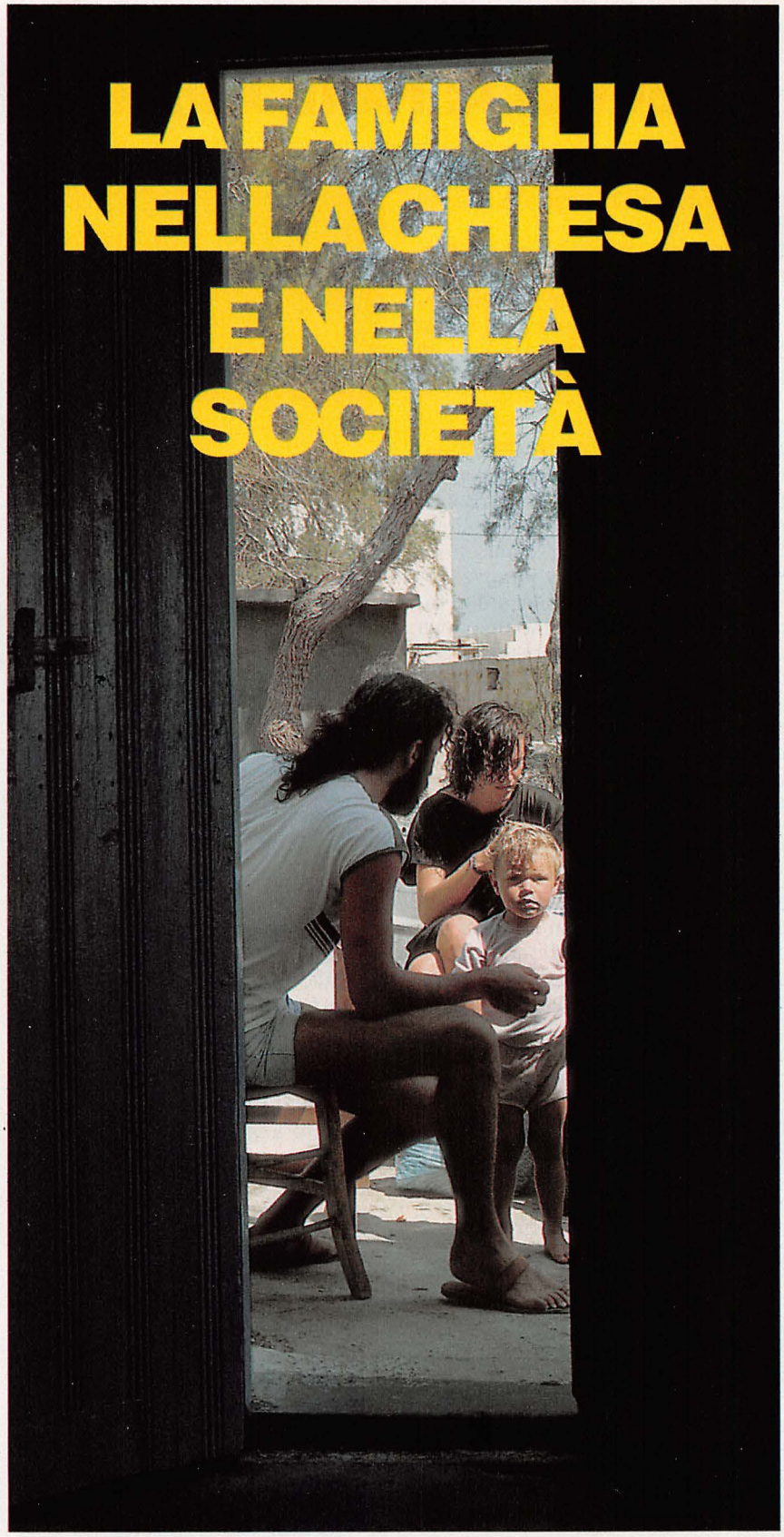
Giovanni Paolo II si prepara a presentarsi alle Nazioni Unite.

di Silvano Stracca

LA FAMIGLIA NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

Intervista al cardinal Lopez Trujillo, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia. Il punto sui temi più scottanti emersi quest'anno.

Foto Marzi



Due momenti molto significativi dell'Anno Internazionale della Famiglia sono in programma in questo mese di ottobre. Il primo appuntamento è sabato 8 e domenica 9 a Roma, dove si terrà l'incontro delle famiglie di tutto il mondo con il Papa. Il secondo è fissato a New York per il 20 ottobre, quando Giovanni Paolo II pronuncerà alle Nazioni Unite un discorso in difesa dei valori essenziali della famiglia: l'unità, l'indissolubilità, l'apertura alla vita. Questi valori vengono spesso presentati come un ostacolo alla felicità dell'uomo, alla sua libertà, alla sua coscienza, al libero orientamento che desidera dare alla propria vita.

Già il 6 aprile, in piazza San Pietro, il Papa aveva manifestato, senza mezzi termini, la sua preoccupazione che l'Anno della Famiglia si trasformasse in un anno «contro la famiglia». «La famiglia fondata sul matrimonio», denuncia il cardinale Alfonso Lopez Trujillo, «è caricaturizzata come un attentato all'amore senza vincoli, che frequentemente viene confuso con il piacere sessuale». «Alla base di tutto ciò», afferma il presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, «sta un profondo disordine di carattere antropologico che occulta la verità sull'uomo e sulla donna, la verità sull'esistenza e sulla famiglia, la verità sulla sessualità».

La famiglia è in pericolo? Non è più vista come un bene necessario per la società?

«La famiglia viene colpita oggi da attacchi sistematici che arrivano a livello di progetti di carattere culturale e politico. Viene minata, alla radice, la coesione e la stabilità della

comunità coniugale. Si cerca di erodere il matrimonio come istituzione naturale. Tutto sembra frutto di un accordo, mutevole e instabile, delle società nel corso della storia. Si deteriora, pertanto, la concezione e la qualità del vero amore coniugale e si stabiliscono criteri avversi alla responsabilità della procreazione. Si tratta di un problema di fondo, tanto per la ragione, quanto per la fede».

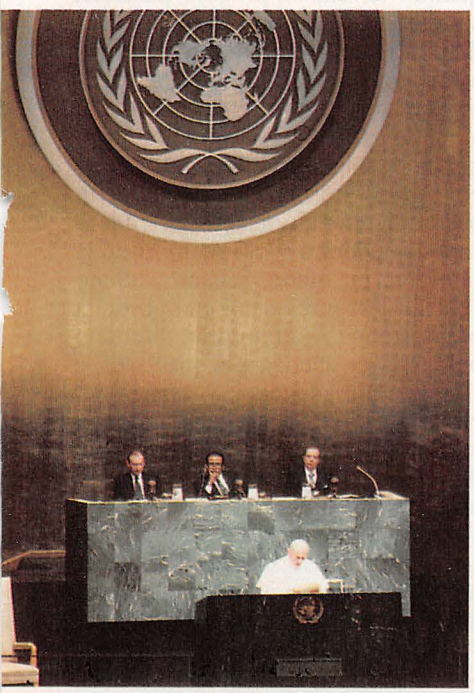
Questo non significa però che si possa predire un progressivo spodestamento della famiglia.

«Bisogna ricordare, come riconoscono i sociologi, che la famiglia occupa ancora il primo posto sul piano dei valori etici. Un'alta percentuale, circa l'85 per cento dei giovani, sperano in un matrimonio stabile. Ciò dimostra un cambiamento di attitudine che fa sperare in un mutamento profondo, almeno nell'istinto di conservazione e di persistenza sociale. Inoltre nel generalizzato fenomeno di secolarizzazione che colpisce molti paesi, vi sono alcune differenze di accentuazione, tra i paesi di tradizione culturale cattolica. Fra quelli economicamente sviluppati e quelli poveri».

Potrebbe essere più esplicito su questo punto?

«Per esempio, tra l'Europa occidentale e l'America Latina c'è una differenza importante. In America Latina la famiglia viene apprezzata, nonostante le molte carenze e i numerosi bambini nati fuori dalla famiglia fondata sul matrimonio. La speranza è che l'amore e la fiducia nella famiglia conducano a una maggiore coerenza di comportamenti. Invece in molti paesi europei si sta perdendo, in importanti settori della società, l'apprezzamento della famiglia. Si manifesta sfiducia verso la famiglia, anche se i dati statistici riflettono – almeno per l'Italia, molto meno per la Francia – una certa sua forza istituzionale. Viene notato, comunque, un progressivo debilitamento istituzionale. Non si tratta però di un processo fatale e irreversibile. È possibile introdurvi cambiamenti notevoli».

Giovanni Paolo II è atteso il 20 ottobre alle Nazioni Unite. Nella foto, parla all'assemblea dell'ONU nel suo precedente viaggio.



Si può affermare che la coscienza dei doveri dello Stato e della società nei confronti della famiglia si è indebolita?

«Anche se in diverse conferenze internazionali vengono fatte dichiarazioni in favore della famiglia, questo non si riflette poi nella realtà. Molti governi si sono dimenticati del senso della famiglia fondata sul matrimonio e si sono tramutati in una specie di giudici di un processo di dissoluzione che parrebbe porre fine all'istituzione in modo progressivo. Questo accade perché alcune leggi permissive non hanno incentivato il matrimonio. Le unioni "consensuali libere" oggi sono ben viste dai legislatori e ben accette socialmente. Ciò mette in evidenza un nuovo elemento: l'amoralità della politica. Si cerca di non ostacolare legalmente i processi in corso. Si pensa che tutto debba essere relegato alla sfera privata. È come se si fosse stabilito un "altro" patto sociale fatto di silenzio e di permissivismo».

Il Cardinal Trujillo, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia (Foto Pera).

L'Anno della Famiglia ha rivelato problemi acuti e progetti che, di fatto, contraddicono ciò che era lecito sperare fosse l'intenzione originaria: l'aiuto alla famiglia.

«C'è da sperare che si riattivi un dialogo che persuada i governanti e i legislatori a prendere in seria considerazione politiche familiari che portino al riconoscimento dovuto alla famiglia in quanto tale. Bisogna purtroppo ripetere che la tendenza politica va con sempre minore convinzione verso la difesa e il sostegno della famiglia. Proprio per questo viene ampliato il concetto di famiglia in modo tale che qualsiasi tipo di convivenza, compresa quella omosessuale, sia possibile. Si è creata una seria ambiguità, non esclusa nemmeno da certi opuscoli dell'ONU. Si confondono le politiche sociali, o di protezione secondo i casi, con politiche che partano da un concetto chiaro di famiglia come tale, come, soggetto che integra e sostiene – cioè sostenta, serva da base – i suoi membri. I governanti devono riconoscere che la famiglia è un bene per la società».

I problemi della famiglia oggi sono legati anche al nuovo ruolo so-

Brevi

ROMA. Monsignor Antonio Buoncristiani, 50 anni, è il nuovo vescovo della diocesi di Porto-Santa Rufina, nel cui territorio si trova la Casa Generalizia dei salesiani. Succede a monsignor Diego Bona, presidente *Pax Christi* e ora vescovo di Saluzzo.

MEDIO ORIENTE. A Nazareth è stata pubblicata una nuova edizione aggiornata dell'elenco telefonico in lingua araba della città e dintorni. L'esigenza di questo utile strumento era sentita da molto tempo. A questa nuova edizione hanno collaborato attivamente gli exallievi anziani e giovani della locale scuola salesiana.

PERÙ. Giovanni Paolo II ha nominato vescovo di Huánuco il salesiano don Ermanno Artale Ciancio, attualmente amministratore apostolico della stessa diocesi. Il nuovo vescovo, che è nato a Napoli nel 1933, è originario della ispettoria italiana meridionale.

COLLE DON BOSCO. A grandi linee la segreteria nazionale ha messo a punto il prossimo "Confronto" del Movimento Giovanile Salesiano italiano, che si terrà ai Becchi nella seconda metà dell'agosto '95. "Portatori di buone notizie" è il tema scelto. I partecipanti saranno 1200-1500, giovani dai 18 ai 26 anni.

FRANCIA. Una biografia di don Joseph Aubry è stata pubblicata dalle "Edition Don Bosco" di Caen. Si tratta di un volumetto di 44 pagine della collana "Orizzonti Salesiani". L'autore Francis Desramaut cita o intervista numerosi testimoni che hanno conosciuto l'indimenticato autore ed esperto della spiritualità salesiana.

ROMA. Il Presidente della Repubblica ha conferito il «Diploma di medaglia d'oro ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte» al salesiano prof. don Vasco Tassinari. La prestigiosa onorificenza porta la data 2 giugno 1988 ed è firmata da Cossiga, ma a don Tassinari è stata consegnata solo quest'anno, presenti autorità governative e scolastiche.

ISOLE CANARIE. A suor Carmen Larai, una figlia di Maria Ausiliatrice che ha dovuto abbandonare il Rwanda è stata dedicata una strada. Una onorificenza non usuale, celebrata tra canti, danze e tanta festa. Ora suor Carmen è ripartita per lo Zaire, dove era già stata per vent'anni.

FRANCIA. Il vescovo di Fréjus-Toulon ha nominato direttore della radio diocesana "Radio Arc-en-Ciel" il salesiano dell'ispettoria di Lione don Claude Rifaut.

Antonio Guidi, 48 anni, neuropsichiatra infantile, sposato, tre figli, è ministro della Famiglia e della solidarietà sociale. Alberto Bobbio lo ha intervistato per Famiglia Cristiana. Ne riprendiamo qualche passaggio.

Signor Ministro, è preoccupato dall'allarme dei demografi, per i quali gli italiani, se continuano a non far figli, sono destinati tra duecento anni a sparire?

«Preoccupatissimo. Le politiche sociali e fiscali oggi sono tutte a favore della denatalità».

Bastano i soldi per favorire le famiglie più numerose?

«No. Ricordo il passato, quando ci si voleva più bene e nelle famiglie povere un figlio, un nonno in più in casa non sovvertiva l'ordine. Faceva solo rimboccare ancora un po' le maniche e aumentare l'affetto e l'amore. Oggi due giovani sposi temono il futuro... Noi dobbiamo poter garantire il futuro, investire nel sociale».

Parliamo della legge 194, quella che dovrebbe servire anche a prevenire l'aborto.

«Parliamoci chiaro: la prevenzione non è mai stata fatta. Spero che su questa legge si riapra un dibattito. Non è possibile concepire l'aborto come una conquista. L'aborto è sempre una sconfitta della donna e della società. Ma io non voglio dare la colpa alla donna: è la società che mette nelle condizioni di abortire».

Lei parla da ministro, da medico, da cattolico?

«Parlo da medico laico che ha fatto il giuramento di Ippocrate, quello per cui noi dobbiamo salvare le vite, e ripeto che è assolutamente incivile, è abominevole che l'aborto sia diventato un metodo di contraccezione».

ciale della donna. Come giudica la Chiesa il processo di promozione della donna?

«Presenta aspetti negativi e positivi. La società deve giustamente riconoscere alla donna quei diritti che, fino ad alcuni decenni orsono, le venivano negati. Le donne sono più preparate e saranno sempre di più nelle università. Un tempo questo era ritenuto incredibile. Oggi le donne occupano posti importanti in tutte le professioni e sono protagoniste anche nel campo politico. È immenso l'impatto del lavoro della donna fuori della famiglia. È una vera rivoluzione che provoca profonde trasformazioni nell'ambito familiare. La vocazione alla maternità soffre gravi condizionamenti. Sorge il problema della mancanza di tempo e di condizioni psicologiche per prendersi cura dei propri figli. Ed è per questo che essi vengono evitati facilmente grazie alle tecniche anticoncezionali. Certamente è un progresso il riconoscimento dell'eguaglianza fondamentale, nella comunità familiare, tra l'uomo e la donna. In certe società "maschiliste" si verificavano vere e proprie forme di sottomissione».

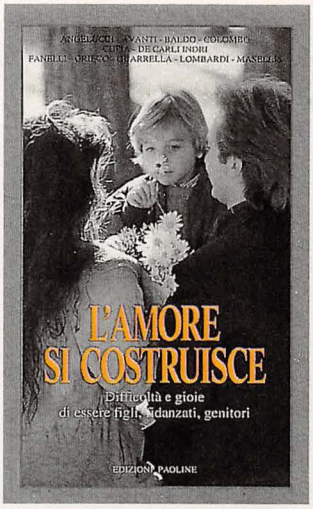
Come presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia ritiene che la pastorale familiare sia diventata ormai una preoccupazione di fondo della Chiesa dunque?

«In generale è una realtà che va sempre più rafforzandosi e guadagnando terreno. I progetti pastorali assicurano oggi alla pastorale familiare un'attenzione molto centrale. Mancano però le strutture per realizzare una pastorale familiare più agile ed influente. Soprattutto si registrano sensibili lacune per quanto concerne la formazione degli agenti pastorali. Prevale ancora la tendenza a considerare i vari membri della famiglia in modo separato. Sono stati fatti progressi nel campo della preparazione alla famiglia; difettano però una coscienza più profonda e strategie più adeguate. Per esempio, circa l'uso e l'orientamento dei mezzi di comunicazione sociale. Alla televisione francese, tempo fa, ho ascoltato questa definizione dell'amore coniugale: restare uniti mirando allo stesso obiettivo. La scenetta mostrava una coppia che guardava lo stesso programma televisivo...».

Silvano Stracca

IL MESE IN LIBRERIA

Libri novità a cura di Giuseppe Morante



L'AMORE SI COSTRUISCE
Difficoltà e gioie di essere figli, fidanzati, genitori
di AA.VV., Edizioni Paoline, Milano, 1994
pp. 256, lire 22.000

Questo libro parla di come educare i giovani a individuare e realizzare la vita di relazione che diventa esperienza concreta soprattutto nella vita di matrimonio e di famiglia. L'amore si costruisce giorno per giorno, in un processo che già dall'infanzia educa alla relazione come generosa accoglienza dell'altro.

Un processo educativo che non può essere ridotto a pochi mesi dal matrimonio ed in vista di quello. E non si tratta di una esperienza di fede o cammino catecumenale, ma di preparare i giovani ad una buona relazione. A questa pedagogia si ispirano le diverse esperienze pastorali descritte nel libro.

QUANTO RESTA DELLA NOTTE?
di Nicola Palmisano
LAS, Roma, 1994
pp. 222, lire 20.000

Un libro postumo, quasi un testamento spirituale di un uomo aperto in alto e in avanti, "coraggioso in un mondo di viltà, operoso in un mondo di parole, gioioso in un mondo di infelicità, studioso in un mondo di superficialità". Da studioso, serio e critico, don Nicola riflette sulla notte della cultura del nostro tempo in attesa di una nuova alba di redenzione. L'uomo di oggi vive una crisi a dimensione mondiale, ma "l'armadio delle sue idee è vuoto", perché gli manca una visione profonda d'insieme e soprattutto la speranza del riscatto. Il libro, per cristiani e gente che vuole riflettere in profondità, si propone di far rinascere l'antica speranza, attraverso temi di riflessione, riscoperta di valori del passato, recupero di ciò che è valido e che sta andando perduto. Il suo linguaggio, qualche volta un po' tecnico, specie nell'ultima parte, è sempre spiegato nei suoi significati e riscaldato da un grande amore e da una profonda sincerità.

IL CRISTIANO DI FRONTE AL PARANORMALE
di Carlos Aldunate
Ancora, Milano, 1994
pp. 140, lire 15.000

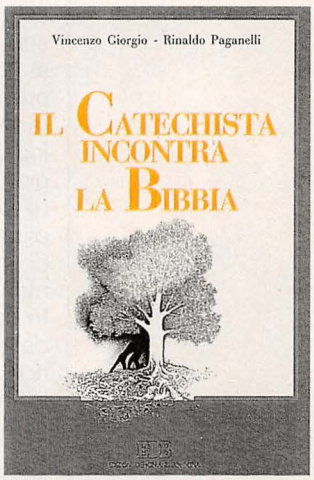
I fenomeni paranormali sono sempre esistiti ma non erano soliti ricevere molta pubblicità. Oggi invece c'è un'irruzione del meraviglioso, dell'esoterico, dell'occulto in tutte le sue forme. Come si spiegano i fenomeni paranormali? Fino a che punto sono compatibili con la fede cristiana? A queste e ad altre importanti domande il libro risponde attraverso i dati della scienza e con numerose testimonianze. La lettura del testo (che distingue i problemi per settore etico, scientifico e psicologico) offre ai cristiani comuni gli elementi di una giusta valutazione, con un linguaggio a tutti comprensibile.

IL SORRISO DI BUDDHA
a cura di Swani Anand Videha
Mondadori, Milano, 1994
pp. 176, lire 8.000

Il senso dell'esistenza nella riflessione del pensiero orientale ci offre il panorama di una cultura diversa che supera quei valori materiali che la nostra società promette e tenta spasmodicamente di raggiungere. Può essere utile confrontarsi con un modello di esistenza diverso dal nostro, ma anche con un insieme di vere e proprie tecniche per entrare in contatto con il nostro essere profondo, sviluppandone tutte le potenzialità. Dalle parole dei saggi d'oriente emerge una testimonianza di vita che rende questi testi espressione dell'Essere Supremo, testimonianza di una esperienza umana non solo possibile, ma di fatto già esistente. Occorre acquisirne una maggiore coscienza.

CRESCERE COME ANIMATORI DELLA FEDE
Una spiritualità per educatori di ragazzi e adolescenti
di Giovanni Battista Bosco
Elle Di Ci, Leumann (Torino), 1994
pp. 136, lire 12.000

L'uomo di oggi, immerso in un mondo materialistico, ha bisogno di una forte spiritualità. La riflessione sui valori dello spirito serve perciò assolutamente a coloro che hanno il compito di educare i ragazzi e gli adolescenti che respirano, quasi senza accorgersene, questo clima. Eppure, i giovani di oggi avvertono l'esigenza di Dio, anche se non la sanno esprimere e non sanno farci domande esplicite... Anzi ci rimproverano: «Ci riempite di tutto, ma ci private dell'essenziale». Il libro perciò vuole aiutare educatori e catechisti a raccogliere questa sfida e offre spunti per rispondere alle attese, invitando a misurarsi sul profondo desiderio di Dio che ogni giovane porta in cuore. Conduce per mano con l'esperienza educativa di Don Bosco, qui codificata in una autentica proposta spirituale.



IL CATECHISTA INCONTRA LA BIBBIA
di Vincenzo Giorgio e Rinaldo Paganelli
EDB, Bologna, 1994
pp. 284, lire 21.000

Il volume si propone di dare un'anima biblica alla pastorale, per contribuire a fare saldatura tra Bibbia e catechesi nell'individuazione del loro rapporto, attraverso linee di teologia biblica e pastorale e metodologie adeguate. La bibbia viene riscoperta come una delle fonti più significative della vita della Chiesa nella sua dimensione pastorale e catechistica.

Scritto per i catechisti, il testo ne precisa la molteplice personalità di laico, di prete, di suora, di genitore educatore della fede. Un suo pregio è la sottolineatura della missione profetica di ogni catechista che così trasmette ciò che ha ricevuto. Brevi sintesi di dottrina e di esegesi, attualizzazioni ed esercizi pratici, schemi e suggerimenti per il lavoro di gruppo guidano nella comprensione del sacro testo.

di Piero Gavioli

OCCHIO ALLO ZAIRE

"C'è chi dice che dopo il Rwanda toccherà allo Zaire a conoscere il bagno di sangue. Le lotte tribali sono favorite dalla crisi economica e dalla debolezza e corruzione dei governi."

Per oltre un anno in Zaire abbiamo avuto due governi, uno legittimo, eletto dalla Conferenza nazionale (una specie di assemblea costituente), l'altro sostenuto dal presidente Mobutu. Ma nessuno dei due è riuscito a governare. Ora abbiamo un nuovo primo ministro, ufficialmente dell'opposizione, ma eletto solo dalla maggioranza presidenziale. Ha formato un ennesimo governo di transizione. Chi comanda in realtà, e lo fa da padrone, è Mobutu, che ha in mano i soldi e i soldati.

I VESCOVI DELLO ZAIRE in una lettera aperta al presidente hanno denunciato l'assassinio dello stato perpetrato dai suoi stessi dirigenti. Lo stato zairese, scrivono i vescovi, è impazzito, si è scatenato contro il suo stesso popolo, con saccheggi, conflitti etnici, sequestri, massacri. Lo stato zairese è stato privatizzato, reso volontariamente inefficace, incapace di educare la gioventù, di amministrare la giustizia, di disciplinare il suo esercito, di controllare la sua moneta.

In seguito all'inversione del processo democratico, i paesi occidentali hanno sospeso ogni aiuto ufficiale. L'economia è stata distrutta dai saccheggi dei militari (seguiti dai civili) con la compiacenza delle autorità. Qualche cifra. Nell'ottobre 1993 il governo Mobutu ha varato una riforma monetaria necessaria almeno per eliminare qualche zero: un biglietto del tram costava più di un milione di zairi. Così è nato il nuovo zaire, l'equivalente di tre milioni di vecchi zairi. La riforma però ha soltanto prodotto un'inflazione spaventosa. Un anno dopo, il nuovo zaire, che doveva valere un terzo di dollaro, più di 500 lire, ne vale meno di 4.

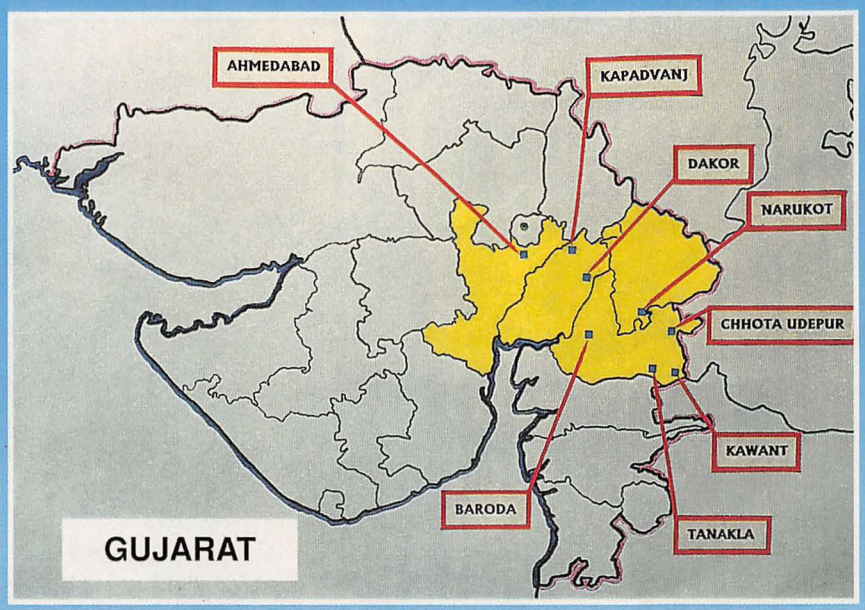
Il guaio è che la gente continua a essere pagata sul tasso ufficiale. Così, per esempio, in giugno i maestri hanno ricevuto il salario di gennaio: 900 nuovi zairi, poco più di 3 mila lire.

"DIVIDI PER REGNARE" è il motto di chi governa e il regime attuale ha risvegliato volontariamente le vecchie tensioni tribali. Con la complicità delle autorità, i kasaiani, insediati nel paese sin dall'epoca coloniale, sono stati cacciati dal lavoro, espulsi dalle loro case, confinati nelle stazioni e dintorni, in attesa di un ipotetico treno che li riporti nelle regioni di origine dei loro nonni. Più di mezzo milione di persone hanno così perso tutto, molti hanno perso la vita nel momento della espulsione forzata o durante il viaggio fatto in condizioni disumane.

Zaire. Il presidente Mobutu Sese Seko. Dopo la sua dittatura ci sarà il caos?

COSA CI RISERVA IL FUTURO? I miracoli sono ancora possibili, ma la sopravvivenza del popolo zairese è un vero e proprio miracolo. Dal punto di vista umano, le prospettive sono nere: aumento della fame e della miseria, aumento delle malattie da sotto-alimentazione, degradazione e rovina dell'economia, eliminazione fisica, discreta, degli avversari politici... Il quadro è questo. In Zaire la gente può sembrare passiva, rassegnata, ecc. Gli 80 anni di colonizzazione e i 30 della dittatura non l'hanno preparata a sentirsi responsabile. La Chiesa ha lanciato negli ultimi anni una campagna di educazione alla democrazia, per aiutare il popolo a diventare protagonista della sua storia. Un po' dappertutto sorgono piccoli gruppi di riflessione critica, commissioni *Justitia et Paz*, laici e preti impegnati fino al martirio. Sappiamo che quella della Passione non è l'ultima pagina del Vangelo. □

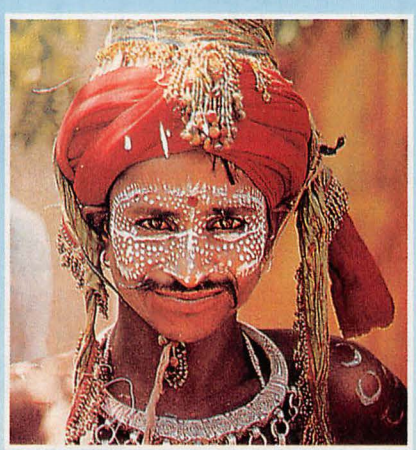
DOSSIER MISSIONARIO



GUJARAT

IN INDIA NUOVE PRESENZE TRA CULTURE MILLENARIE

a cura di Antonio Mélida
del Dicastero Centrale
delle Missioni



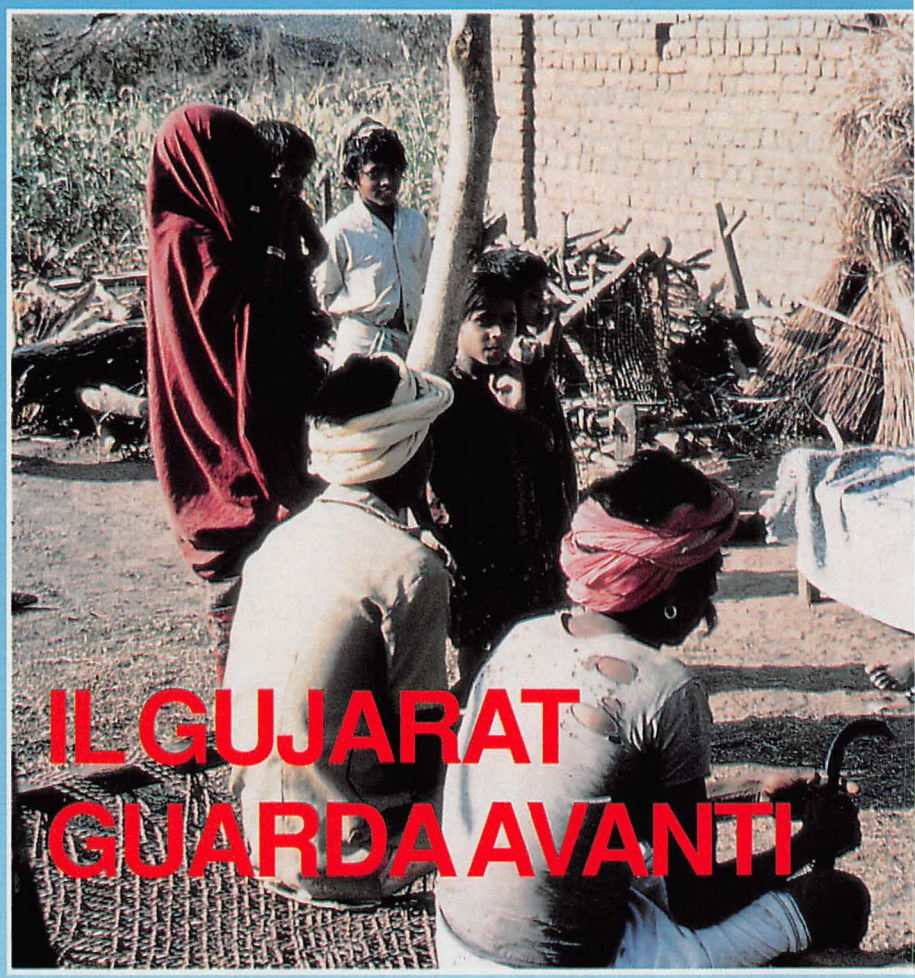
Arte e antiche culture nel Gujarat.

Superficie	194.984 km^2
Popolazione	36.963.900
Densità	173 per km^2
Indice di nascita	35/1000
Proporzione: urbana-rurale	25%-76%
Villaggi	18.697
Città	255
Analfabetismo rurale	79%
Mortalità infantile	123/1000
Nei villaggi: un dottore per	23.000 abitanti
Reddito pro capite	1.623 $
Cattolici	144.000
Sacerdoti	298
Suore – Religiosi non sacerdoti	830-28
Parrocchie e Centri di missione	121
Scuole elementari – secondarie	118-86
Internati	109
Ospedali – Dispensari	5-49
Orfanotrofi	6

IL GUJARAT GUARDA AVANTI

di Stanny Ferreira

Dalla prima coraggiosa esperienza missionaria di due salesiani è sorta un'opera che conta oggi su una trentina di salesiani, alcune scuole e molte attività di promozione sociale.



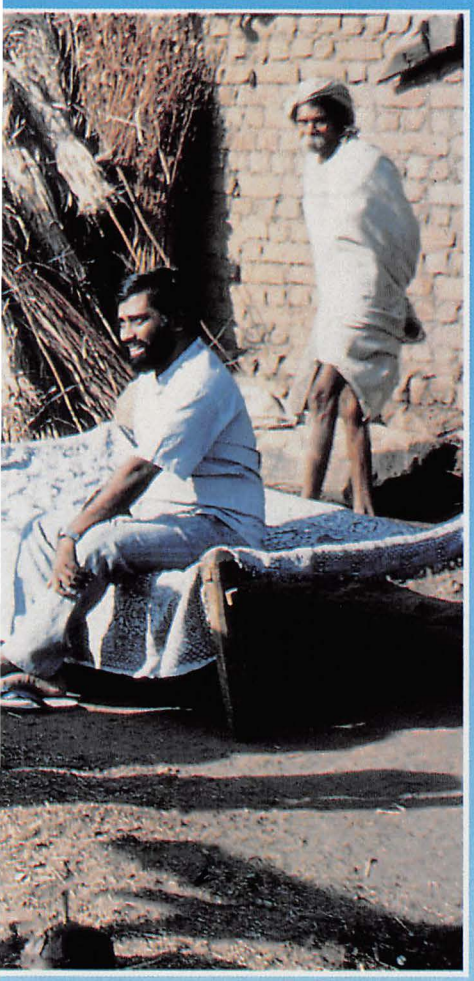
Gujarat. Visita del missionario.

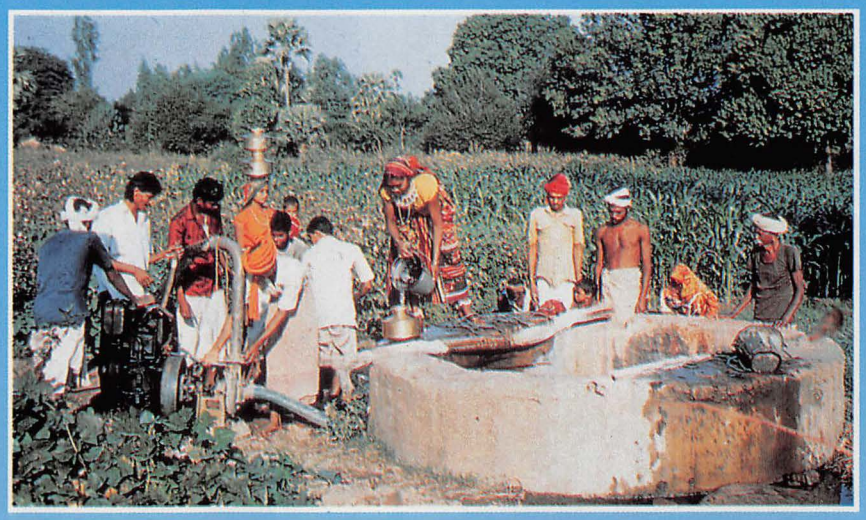
I salesiani sono entrati nel Gujarat con una piccola, scarsa esperienza missionaria. Sono due salesiani, don Byron D'Silva e don Ivan D'Souza, che hanno tentato per primi il lavoro missionario. L'ispettore aveva dato loro l'opportunità. Fu una piccola esperienza, ma piantarono un seme che altri avrebbero continuato per produrre frutti abbondanti. Essi vi andarono con tanto entusiasmo e zelo. Furono contagiosi e legarono altri a sé. Condussero una vita semplice. Furono una cosa sola con il popolo: divisero i pasti, le feste, i momenti di gioia e di dolore. La loro fu una vita difficile, di sacrificio e generosità. Ma in questo modo riuscirono togliere la paura che il popolo aveva quando essi li avvicinavano. A lungo represso e oppresso, il popolo ora cominciava a capire che quei due erano veri educatori e avevano come obiettivo il loro bene. Non conoscevano la loro lingua, ma parlarono il linguaggio del cuore. Il loro metodo era semplice: partire dai giovani per arrivare ai genitori; dai bambini per arrivare alle famiglie. Essendo soli, essi non intrapresero nessuna grande iniziativa di sviluppo. Studiarono le possibilità – e lo fecero bene – dissero ad altri che il terreno era fertile e così prepararono lo sviluppo.

Ben radicati nel paese

Dopo arrivarono salesiani più giovani. Erano sicuramente acerbi e inesperti, ma coraggiosi. Decisero di conservare lo stesso stile pastorale degli altri due. Ciò che è fatto bene perché non dovrebbe essere continuato? Poi pensarono allo sviluppo. Pieni di entusiasmo com'erano, essi vollero spingersi in tutte le direzioni per fare in modo che Don Bosco mettesse solide radici nel Gujarat. In breve tempo sorsero sei opere: Vadodara, Chhota-Udepur, Kawant, Narukot, Dakor e Ahmedabad e altre furono messe in cantiere. Acquistarono dei terreni, che sono ora affidati a queste comunità. Così presto ci saranno altre tre o quattro opere.

Come sarà il futuro del Gujarat? Tetro o luminoso? Sarà certo luminoso. Prendendo il popolo com'è, animisti o induisti, i salesiani trasmettono loro i principi morali e i valori dell'amore, del perdono, della





Progetto agricolo.

Un oratorio festivo.

generosità, della giustizia. Ma questi vanno fatti di tempo in tempo, ripetutamente, vivendo in un ambiente che permetta un'esperienza che li aiuti ad approfondire questi valori mentre li trasmettono ad altri.

In un tempo in cui altre congregazioni religiose lasciano le scuole e riducono gli internati, i salesiani sono dell'opinione che l'educazione sia ancora il mezzo migliore per il futuro dei giovani. Sono così sorti i convitti di Chhota (250 allievi), Kawant (200), Dakor (200), Narukot (150). Essendo in un convitto, e andando a scuola fuori, essi videro però che i ragazzi non imparavano molto. Sono così sorte le scuole di Dakor, Chota e Narukot, tutte con le scuole medie e superiori. Si sta studiando la possibilità di aprire la scuola anche a Kawant e lo si farà nell'immediato futuro.

Per la crescita sociale

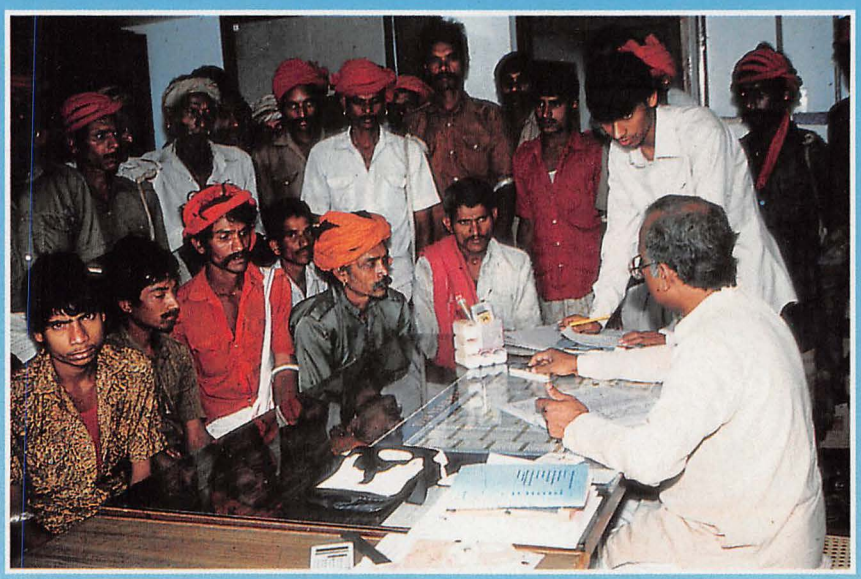
L'americana *Catholic Relief Services* (CRS) ci fu di grande aiuto per sostenere i nostri progetti di sviluppo, affinché la gente potesse vivere del proprio lavoro. Sono state fatte un buon numero di case per i poveri dei villaggi, sono stati scavati pozzi o si è cercata l'acqua più in profondità, sono state fatte strade, i campi sono stati delimitati. Sono stati concessi mutui per comperare sementi, fertilizzanti e pesticidi. Infatti la gente dei villaggi poveri non può fidarsi dei prestatori che cercano i vantaggi degli alti interessi.

Nei villaggi, che sono visitati frequentemente dai salesiani, sono stati destinati piccoli spazi per una sala di preghiera o per le riunioni di comunità. Lì gli abitanti si incontrano ogni tanto per condividere le loro esperienze di fede, per cantare i loro canti tradizionali, per fare le loro rappresentazioni, per studiare la Bibbia e celebrare i matrimoni e altre circostanze festive.

Le vocazioni sono il futuro

Il Centro vocazionale di Vadodara è stato un altro passo avanti. Vi sono ora gli ambienti per coloro che chiedono di diventare salesiani. Il primo di questi sarà ordinato nel 1996 e poi seguiranno gli altri, uno o due all'anno. Ma dal momento che il Centro cresce di numero, col tempo ce ne saranno di più. Il futuro è davvero rosa. L'ispettoria ha comperato un terreno in una zona collinare per costruire una casa di formazione.

Molto è stato fatto e molto bisogna ancora fare. Gli animi sono pieni di buona volontà e il personale si sta preparando. Una volta che ci sarà il nuovo personale e gli edifici



Si programmano progetti di sviluppo.

non saranno vuoti, si farà una Delegazione, una quasi-ispettoria, che provvederà a tutte le tribù e caste indù, le educherà, le aiuterà a vivere insieme senza alcuna distinzione di casta o credo, le aiuterà a essere onesti cittadini e buoni cristiani che amino la Chiesa e il loro paese.

Sono passati dieci anni di lavoro missionario e ora si può vedere una reale crescita del Gujarat. Da quei due salesiani del 1983, ora vi sono 28 salesiani. I piccoli edifici cadenti si sono trasformati in grandi edifici ben costruiti. Non vi erano scuole professionali, né case di formazione. Oggi vi sono due scuole professionali, quattro scuole e una casa di formazione. Il villaggio ha potuto contare su vari progetti sociali di lavoro. L'educazione ha provveduto all'intero sviluppo dell'individuo.

Ciò di cui il Gujarat ha ora bisogno è di un buon Centro di animazione e di documentazione. Gli insegnanti, i maestri, i catechisti e le infermiere hanno bisogno di essere aggiornati sui metodi di insegnamento e di approfondimento della fede. Le vocazioni locali hanno bisogno di trovare la possibilità di una maggiore appropriazione e conoscenza della fede. I giovani e gli studenti delle scuole professionali hanno bisogno di essere aiutati a diventare dei veri leader e abili manager.

Chi vive nelle catapecchie e raccoglie stracci deve elevarsi ai valori più alti della vita. I metodi di evangelizzazione, la storia del popolo, la loro cultura, le usanze, tradizioni, miti, credenze e pratiche hanno bisogno di essere documentate. Il lavoro è articolato e ha bisogno di uno speciale tipo di coordinamento e animazione. Il futuro ha bisogno di questo nuovo Centro.

Stanny Ferreira

OPERE E ATTIVITÀ

Luogo	Fondazione	Pioniere	Attività
Vadodara	1974	Don Roque Fernandez	Parrocchia, Scuola, Centro vocazionale, Progetto per i ragazzi della strada, Unione di Exallievi e Centro di Cooperatori.
Narukot	1980	Don Nelson Couto	Scuola, Internato, Scuola di arti e mestieri, Oratorio, Lavoro sociale, Progetti, VPEP
Chhota-Udepur	1981	Don Byron D'Silva	Centro missionario, Scuola, Internato, Convitto, Scuola informale di arti e mestieri, Lavoro sociale, Progetti, Oratori, VPEP.
Dakor	1981	Don Ivan D'Souza	Parrocchia, Scuola, Internato, Lavoro sociale, Progetti, Oratori.
Kawant	1984	Don Stanny Ferreira Don Wilfred Sequeira	Internato, Scuola informale di arti e mestieri, Oratori, Lavoro sociale, Progetti, VPEP.
Ahmedabad	1990	Don Ivan D'Souza	Parrocchia, Centro giovanile.

I RATHWAS

GENTE CONTENTA E CREATIVA

I Rathwas adorano la musica e possiedono il dono della danza. Le donne Rathwas amano adornarsi.

I Rathwas sono capaci di gustare la vita che confina con il trascendentale. Fatiche, siccità, salute malferma, lo sforzo per la sopravvivenza hanno dato a questa tribù il dono della "Danza della vita" dove essi si armonizzano con la natura e accettano gioie e dolori come vengono. Hanno una grande capacità di danzare, cantare e festeggiare. Le sagre vengono solennizzate con grande entusiasmo, con danze dalla sera al mattino.

Le loro feste più importanti sono: *Divaso*, gioia mentre la messe cresce; *Pachem*, offerta del nuovo raccolto agli dei; *Dasera*, una celebrazione in omaggio di un antico re; *Diwali*, festa delle luci; *New Year's Day*, disfarsi delle cose vecchie, venerare gli antenati, benedire gli attrezzi di lavoro; *Holi*, liberazione dal male.

La musica la sentono nel sangue. Già da piccoli si fanno i loro strumenti a fiato con le foglie e i bambù e li suonano. Non vi sono celebrazioni, una nascita, un matrimonio, una festa, o una morte, senza che ci sia uno strumento musicale. Tamburi e flauti sono i principali.

I Rathwas sono animisti. Provengono dal Rath, una regione del Malva, nello stato di Madhya Pradesh. Attualmente i Rathwas si trovano nel Satpuda e nella zona montuosa del Sahyandri, verso il nord-est. Al sud-est invece, vivono lungo il fiume Narmada. Sono circa 400.000 nel Gujarat; il distretto di Vadodara ha il 32-41 per cento di popolazione tribale. Il settore di Chhota-Udepur, che si trova nel distretto di Vadodara, ha l'81-94 per cento di popolazione tribale.

I Rathwas sono gente contenta. Sono sensibili e coi piedi per terra, pieni di vita, con forte intensità di sentimenti, con una innata tendenza alla creatività. I loro dipinti mostrano colori che si completano e si fondono l'un con l'altro in modo eccezionale. Le loro immagini artistiche sono realistiche e i loro temi spaziano su una grande varietà di soggetti: dal sole e la luna, alle galline, agli elefanti, ai re, agli dei e persino agli aeroplani. Oltre ai dipinti amano molto scolpire in legno.

I Rathwas sono divisi in sette, ciascuna con il proprio dio tutelare e l'antenato principale. Non si sposano tra di loro. Sono in maggioranza agricoltori e coltivano il loro piccolo podere. I metodi di agricoltura sono primitivi, e non possono permettersi l'uso dei fertilizzanti. Col crescere della popolazione e la commercializzazione dell'agricultura nello Stato, gli agricoltori e i commercianti delle città incominciarono a prevalere e a sfruttare i Rathwas. Costretti a sopravvivere con la coltivazione delle loro povere terre, e dovendo dipendere da piogge irregolari, i Rathwas devono lasciare le loro case e trasferirsi altrove per trovare lavoro. Per quasi sei mesi all'anno, il 70 per cento va in cerca di lavoro nelle città, come braccianti su dighe, canali, strade, linee ferroviarie e edilizia.

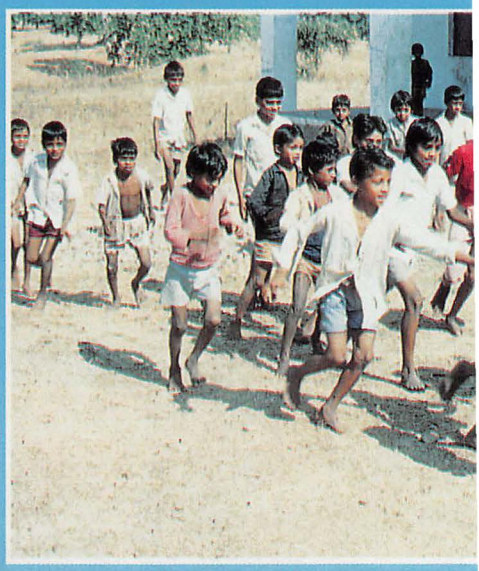
I Rathwas sono in genere uomini di mezza statura, dalla corporatura robusta, larghi di spalle, con naso e zigomi sporgenti, di carnagione discreta. Seguono il sistema patriarcale. Indossano il minimo di vestito e amano gli abiti dai colori sgargianti. Alle donne poi piace adornarsi con ninnoli d'argento. Portano gioielli ai piedi, attorno alla vita, ai polsi, alle braccia, al collo, al naso, alle orecchie e in testa, e amano anche il tatuaggio sulle braccia, sulle gambe e in faccia. Gli uomini portano il turbante.

Si costruiscono le loro case con pareti fatte di bambù e rivestite di fango e sterco di vacca. La cucina ha generalmente una finestra e il bestiame viene rinchiuso nella veranda davanti alle loro case.

□

UN PROGETTO PER LA SCUOLA DI BASE NEI VILLAGGI

di Ivan D'Souza



Oratorio. Partire dai più giovani per arrivare a tutti.

Un programma scolastico ed educativo che punta a insegnare a leggere e a scrivere alla gente delle zone rurali.

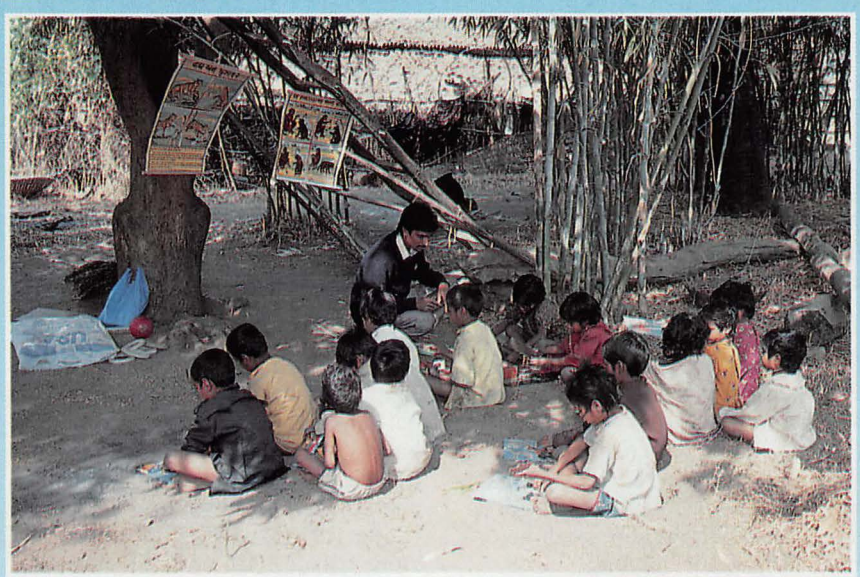
L'educazione di base tra i Rathwas nei 531 villaggi di Jambugoda, Pavi Jetpur e Chhota Udepur, regioni del Gujarat, sembra destinata a fallire. Secondo il più recente censimento, il livello di istruzione minima (vale a dire la conoscenza dell'alfabeto) nella regione di Chhota Udepur è del 4.7 per cento. La regione di Chhota Udepur ha 154 scuole primarie e 5 scuole superiori per i 279 villaggi. La situazione è più grave se si considera che i *drop-out* delle scuole superiori sono quasi l'80 per cento.

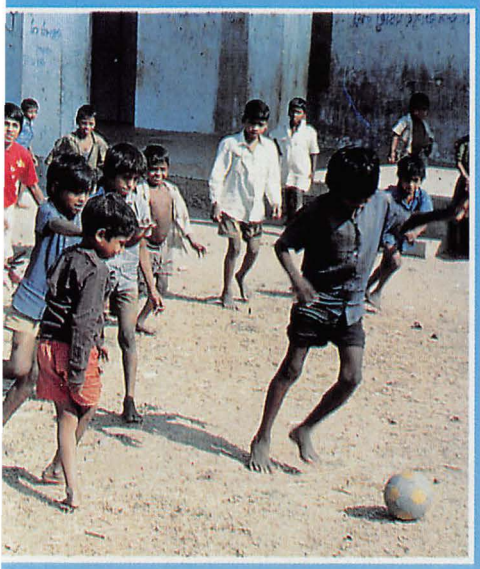
Non è difficile individuarne le cause. Gli insegnanti che vivono in città trovano difficile compiere gli scomodi viaggi nell'interno. E quando ci riescono, è piuttosto tardi per cominciare lezione e troppo presto per tornare a casa. Oltre a ciò, essi vanno d'accordo con le autorità di controllo che li classificano favorevolmente nelle loro relazioni in cambio di vantaggi economici reciproci. Per di più, alcuni di loro, mentre fanno gli insegnanti si danno ad altre attività sussidiarie redditizie, rubando tempo e impegno al loro lavoro di insegnanti.

Intanto i ragazzi dei villaggi si trovano di fronte a una presenza irregolare degli insegnanti e a risultati che sono totalmente inadeguati alle loro esigenze di vita. Gli insegnanti promettono loro il passaggio di classe e la promozione per evitare le loro proteste.

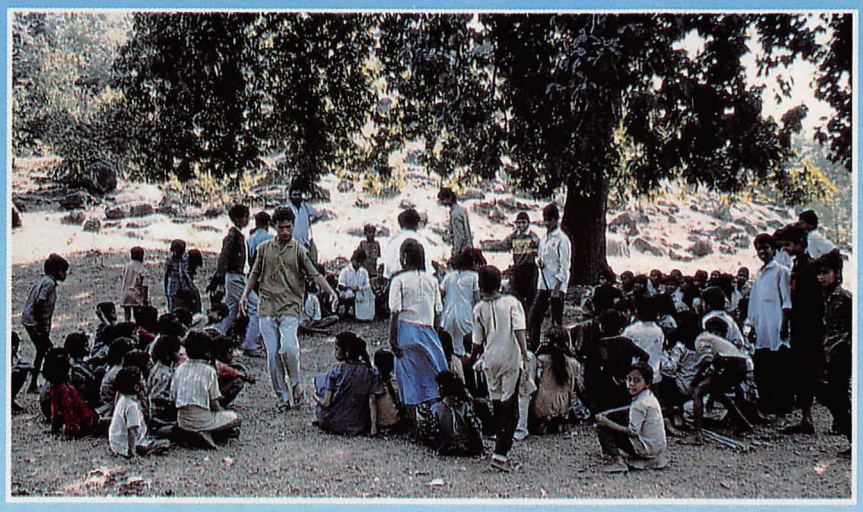
Il risultato è che i ragazzi entrano nella scuola media senza basi sicure. Questo spiega la ragione degli abbandoni nella scuola superiore. Di conseguenza la gente vede la scuola come una perdita di tempo, un inutile esercizio che porta via mani preziose per il lavoro dei campi.

Scuola di villaggio.





Narukot. Alfabetizzazione.

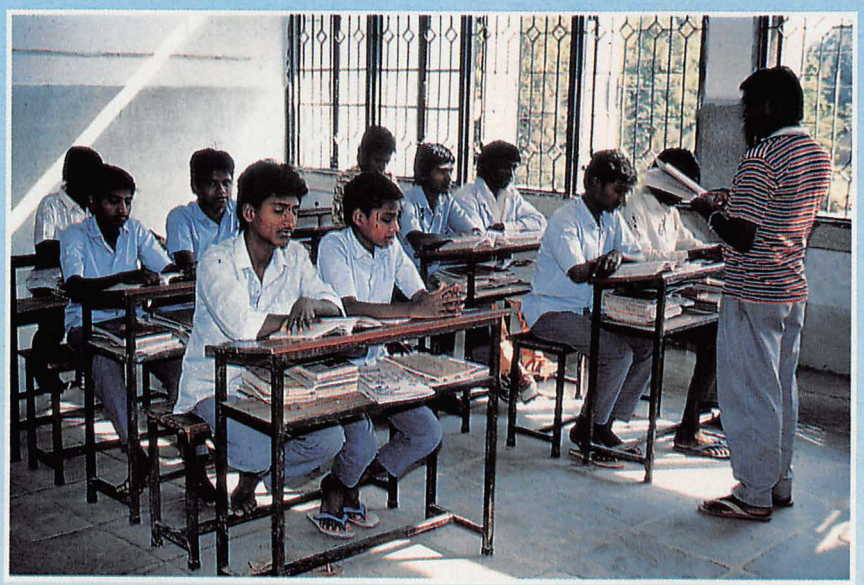


Il progetto VPEP

Allo scopo di trovare una soluzione a questo problema, i salesiani di Chhota, Kawant e Narukot hanno pensato a un progetto di educazione di base nei villaggi (*The Village Primary Education Project, VPEP*). Tenendo presente che ogni sviluppo comincia dall'educazione, essi hanno adottato 45 villaggi sparsi in tre regioni. Il progetto pilota cominciò dieci anni fa a Tundwa. La cosa riuscì e divenne esemplare, garantendo di poterlo realizzare con successo anche negli altri villaggi.

A Tundwa, dieci anni fa, vi era solo una persona istruita. Oggi 88 giovani hanno raggiunto un livello di studi medio e alto, e molti di loro ottengono buoni risultati nelle loro rispettive classi. Tutto cominciò con gli ex studenti dei piccoli villaggi dei dintorni. Essi diventarono "insegnanti", pieni di slancio per far crescere il livello del loro popolo.

Il programma di insegnamento fu



In alto lezione all'aperto.
Sotto. Nella scuola di Dakor.

Religione e culto tra i Rathwas

Culto al dio Pithobo.

La religione occupa un posto centrale nella vita dei Rathwas: offre unità e significato a tutta la loro esistenza. Ogni occasione importante della loro vita inizia con un atto di culto.

La religione dei Rathwas comporta 4 culti distinti:

1) culto della natura e i suoi oggetti;
2) culto del Grande Dio (Pithobo) e degli altri dei tribali;
3) culto degli antenati (considerati come spiriti);
4) culto degli dei, presi soprattutto dalle divinità Hindu.

I Rathwas vivono costantemente in ansietà per le calamità naturali che minacciano il loro benessere e la loro sicurezza. Credono che il destino dell'individuo e della comunità dipenda dalla loro relazione con le forze invisibili, che possono essere offese o onorate con il loro comportamento vicendevole, e con l'osservanza o meno delle norme etiche della società. Se gli uomini le offendono, le forze occulte li puniscono con malattie, con calamità naturali o con la morte. Se invece le onorano, esse intervengono benevolmente.

La paura degli spiriti cattivi occupa un tale posto di rilievo, da motivare qualsiasi atto di culto. I riti e i rituali che compiono, convergono verso l'espiazione e la riconciliazione di questi spiriti.

Per il culto e per l'offerta dovuti a questi spiriti, dei o divinità, i Rathwas cercano l'aiuto di chi ha la delicatezza e la conoscenza necessarie per controllare le forze invisibili e soprannaturali dei mali, della malattia, della morte, ecc. Tali individui sono conosciuti come "Badvo" (stregoni). Il Badvo ha l'ultima parola nell'interpretare tutte le forme dei fenomeni tribali attribuiti al mondo degli spiriti.

Il culto degli antenati ha grande importanza nel clan. Sono convinti che gli antenati sono i loro veri benefattori e facilmente avvicinabili dai loro congiunti in terra. Perciò li ricordano in tutte le loro feste e occasioni importanti. In tutte le case c'è un antenato principale. A lui offrono da mangiare per primo, e poi mangiano loro. Hanno inoltre una festa annuale per venerare gli antenati.

adattato a seconda delle esperienze degli studenti e fu insegnato a leggere, scrivere e far di conto secondo il metodo della Montessori. Il processo di apprendimento rispettò anche i ritmi di vita giornaliera del villaggio. Così ai ragazzi che andavano a scuola fu permesso di dare una mano ai loro genitori nel lavoro dei campi. Il sistema salesiano di educazione vi aggiunse qualcosa di speciale: giochi e sport per favorire l'interesse e l'entusiasmo degli studenti.

I frutti dell'educazione

Questi giovani insegnanti hanno bisogno di essere rimotivati e qualificati di tempo in tempo. E a intervalli regolari vengono date loro istruzioni sulle tecniche di insegnamento, sulla salute, sull'igiene e sui valori morali. Il programma è stato pensato apposta per loro e la loro speranza è che il Centro di animazione li aiuterà in ogni modo nel loro importante compito.

Il progetto VPEP ha portato con sé altri benefici effetti. Gli studenti che sono tornati a scuola, hanno poi trovato un lavoro redditizio. E si è dato vita a un vero protagonismo giovanile. Il popolo è andato organizzandosi e sta comprendendo la forza dell'educazione al di là del significato scolastico. È nato ora un bel rapporto tra il centro missionario e i villaggi.

I salesiani sperano che i 45 villaggi facciano la stessa cosa che si è fatta nell'esperimento pilota. E non si scoraggiano, né si fermano di fronte ai numerosi ostacoli che incontrano. Uno di questi è l'interferenza degli insegnanti ufficiali, delle autorità di controllo e gli interventi politicamente mirati delle sette religiose.

Tutti sanno che l'educazione non è solo cultura di base, ma anche la consapevolezza di "quanto" e di "quanto a lungo" un popolo è stato sfruttato da coloro che pensano di saperne di più. I Rathwas del Gujarat hanno messo le basi per raggiungere questa consapevolezza.

Ivan D'Souza

SUOR TERESA, LAVANDAIA DI BORGATA

di Teresio Bosco

Suor Teresa Valsé-Pantellini in un dipinto di Trevisan.

Teresa Valsé-Pantellini. A vent'anni, ricca e nobile, sceglie Dio irrevocabilmente e diventa figlia di Maria Ausiliatrice per vivere tra le ragazze di Trastevere.

Valsé-Pantellini. Il doppio cognome indica normalmente nobiltà, discendenza illustre. In questo caso è invece un marchio di amicizia e di affetto.

1848. Scoppia la prima guerra d'indipendenza italiana. La popolazione veneta, soggetta all'Austria, è costretta a mandare i propri figli a combattere contro altri Italiani. Giuseppe Valsé, giovanottone di Rovigo, non ci sta. Lascia la casa e i possedimenti paterni e per vie clandestine raggiunge prima Genova, poi la Svizzera. È senza un soldo, ma ha la forza delle sue braccia, una grande intelligenza pratica e un amico giovane e povero come lui, Pantellini. Affrontano qualunque lavoro, ci danno dentro fino allo sfinimento. Quando stanno raccogliendo i primi frutti della loro tenacia, Pantellini si affloscia, svuotato di energie. In pochi giorni muore. Valsé porterà sempre con sé il sorriso buono e sofferente del suo compagno di giovinezza e di povertà. Compie un gesto di gentilezza impensabile: muta il suo cognome in Valsé-Pantellini, e con il passaporto così intestato, dalla Svizzera raggiunge il Cairo, in Egitto.

Al Cairo, Giuseppe Valsé impegna con oculatezza il suo denaro e il suo lavoro. Apre e gestisce un grande albergo internazionale su un'area di 10 mila metri quadri. Ad Alessandria d'Egitto ne apre un secondo. Sono ospiti nei suoi favolosi appartamenti i re d'Italia, di Spagna, di Portogallo, che lo decorano con alte onorificenze.

Giuseppe non ha dimenticato il volto sfinito di Pantellini, e dietro di lui i volti sfiniti dei poveri. Al Cairo, le suore francescane che si dedicano alla povera gente lo vedono arrivare sovente carico di ogni ben di Dio per i loro poveri. Poi lo vedono inginocchiarsi nella loro cappella, davanti alla Madonna, a passare decine di minuti in preghiera.

Accanto alle maestose acque del Nilo

Giuseppe conosce al Cairo Giuseppina Viglini, una signorina milanese molto bella e di carattere forte. Si sposano. Nella famiglia Valsé-Pantellini nasce Italo, il primogenito. Tre anni dopo, nella casa dei nonni a Milano, nasce Teresa. È il 10 ottobre 1878. Teresina cresce accanto alle maestose acque del Nilo, nel verdissimo delta. Accoccolata sulle ginocchia di papà vede i tramonti infuocati del sole che affonda nelle lontane sabbie del deserto.

La stanchezza sempre più accentuata del babbo, induce la famiglia a lasciare definitivamente il Cairo per Milano nel 1882. Teresina ha quattro anni.

Nella grande casa di Milano, papà nomina scherzosamente Teresina "suo chierichetto": tocca a lei, quando la sera accende le stelle in cielo, accendere il lume davanti al quadro della Madonna e invitare tutti al rosario e alle preghiere della sera. Guardando papà, Teresina si impressiona: lo vede pregare in casa e anche a passeggio per più ore al giorno. Quando escono, papà le riempie il borsellino di monete, e le dice: «Queste non sono per te, ma per i poveri. Dobbiamo aiutarli sempre».

1883. Per star vicino a Italo che a 7 anni (come allora si usava nelle famiglie facoltose) entra in collegio presso gli Scolopi, a Fiesole, la famiglia si trasferisce prima a Firenze, poi in una bellissima villa di Fiesole. La cugina Rosa Adelina ricorda: «Nel giugno del 1885, il Signore donò a Teresina una sorella, a cui fu posto il nome di Giuseppina. Quante feste e quante carezze! E man mano che la sorellina cresceva, quanti giochi! La mamma sovente gliel'affidava. Se la piccina piangeva e la mamma ne faceva colpa a Teresina, questa ci pativa, e si difendeva con ardore».

21 ottobre 1890. A 12 anni, Teresina entra nel collegio di Poggio Imperiale, presso Firenze. Praticamente, la mamma l'allontana di casa perché non assista alla morte di papà. Giuseppe Valsé è ormai gravissimo, il cuore può cedere da un momento all'altro. Il 28 ottobre, infatti, arriva a Poggio Imperiale la notizia che papà è morto.

Teresa diventa più seria, più riflessiva. Anche se ha solo 12 anni capisce che la parte più spensierata, più festosa della sua vita è terminata. A distanza di mesi scriverà al fratello Italo: «È morto colui che rendeva lieti i miei giorni. A volte mi pare di non poter più vivere. Allora alzo gli occhi al cielo e lo chiamo».

Dalla parte dei poveri

29 marzo 1891. Teresa si accosta a ricevere per la prima volta Gesù-Eucarestia. Davanti a questa ragazzina di 12 anni si spalanca una vita nuova, di gioia intima che si raccoglie attorno a Gesù. Si sente "spinta da un desiderio ardente di consacrarsi al Signore con voto di verginità", confida a una cugina. E accompagna subito questa "consacrazione a Gesù" con l'andare a cercarlo nelle compagne più emarginate, che da quel giorno trovano nella sua amicizia serenità e conforto.

1897. La mamma trasporta la famiglia a Roma, in via Sistina. Italo inizia a frequentare l'Università. Teresa (19 anni) e Giuseppina entrano nel collegio della Dame del Sacro Cuore di Trinità dei Monti. I medici, però, consigliano la mamma a richiamare Teresa in famiglia: è minacciata dall'anemia, e ha bisogno di aria e di libertà. Teresa, continuando una vita di raccolta preghiera, studia privatamente pianoforte, perfeziona il francese e il tedesco, il disegno e la pittura. Come cristiana impegnata, partecipa alle *Conferenze di San Vincenzo*, sta dalla parte dei poveri, e si lascia coinvolgere nei problemi sociali. Ha la fortuna di avere come confessore e direttore spirituale un grande cristiano: monsignor Radini Tedeschi, futuro vescovo di Bergamo, sensibilissimo ai doveri sociali dei cristiani. Teresa è amica di Emma Masera, che un giorno le confida di voler diventare figlia di Maria Ausiliatrice. Emma inizia la sua preparazione presso la comunità di FMA che è in via Marghera. In quella stessa casa, ogni giorno Teresa accompagna la cuginetta Giuseppina, che frequenta la scuola materna. Le due amiche si vedono spesso, la vita delle FMA, ricca di gioie semplici, alimentata di preghiera e consumata dal lavoro tra le fanciulle del popolo, piace moltissimo a Teresa. Si confida col suo direttore spirituale. Gli dice che, mentre in famiglia attendono una sua decisione per la vita matrimoniale, lei è sicura che Dio la chiama ad essere FMA. Radini Tedeschi conosce da tempo il cristianesimo sodo di Teresa, e dà il suo parere positivo.

C'è per lei la proposta ufficiale di matrimonio da parte del principe Massimo Lancillotti. E lei dice tranquillamente di no. Si confida con la mamma, e lei le risponde sorridendo che ha già capito da tempo che la vita borghese non fa per la sua Teresa. Chi si oppone con decisione è il fratello maggiore Italo, che in famiglia ha preso un po' il posto di papà. Suora? Va bene, ma tra le Dame del Sacro Cuore, tutte provenienti da nobili famiglie. Una Valsé-Pantellini non può abbassarsi a lavare gli stracci della gente di periferia.

Ma ogni discussione è troncata dalla morte della mamma. Teresa scrive alla cugina Clelia: «Morì come una santa tra le mie braccia. Dirti quale strazio fu il mio negli otto giorni di dolorosa malattia conclusa con la morte, sarebbe impossibile. Dio solo misura quanto ho sofferto, e quale dolore regni ancora nel mio cuore».

Teresa è maggiorenne, potrebbe decidere del suo avvenire senza il consenso del fratello. Ma vuole che lui capisca. E gli scrive: «Tu sai, e l'hai capito da un pezzo, che il mio desiderio, e più ancora la volontà di Dio che mi chiama, mi hanno determinato ormai da molti anni a consacrarmi a Lui nella vita religiosa». Gli spiega che non volta le spalle ai suoi cari, ma li amerà ancora di più. Gli dice che vuole lasciare "tutto", e perciò vuol mettersi dalla parte delle giovani più povere e trascurate, in una famiglia religiosa che lavora per la povera gente. Italo capisce e dà la sua approvazione. Chi rimane perplesso davanti alla sua domanda è don Giovanni Marenco, già direttore generale delle FMA, a cui l'indirizza per la domanda la direttrice dell'opera in via Marghera. Egli si rende conto che le fatiche quotidiane delle FMA sono eccessive per una ragazza delicata di salute come Teresa, e più volte le elenca tutti i sacrifici cui andrà incontro. Vuole che ci ripensi.

Dopo diversi incontri, in cui Teresa si è dimostrata non una ragazza in preda a emozioni, ma una giovane donna già allenata al sacrificio e ad accogliere la volontà di Dio, don Marenco dice alla superiora responsabile: «Teresa Valsé-Pantellini ha una vocazione straordinaria. Accettatela senz'altro».

2 febbraio 1901. A 23 anni Teresa inizia la sua preparazione alla consacrazione. Il noviziato, sul colle romano del Gianicolo, è una palazzina molto povera e brutta. Teresa scrive alla sorella Giuseppina: «Non so dirti la mia gioia!». Le novizie si preparano ad essere FMA pregando

e riflettendo, e lavorando nell'oratorio al servizio di duecento ragazze con poca educazione e poca pulizia. La vita dell'oratorio è gioco, canto, catechismo e tanta allegria. Teresa vive l'allegria salesiana e diventa l'amica di tutte quelle ragazze che trovano in lei una finezza che colpisce.

La fanfara dei bersaglieri

La palazzina al Gianicolo, col crescere del numero delle oratoriane, si manifesta troppo piccola. Con l'aiuto di benefattori viene comprata una casa più spaziosa in via della Lungara. Suore, novizie, oratoriane traslocano in uno sventolio allegro di lenzuola, tra un tintinnio preoccupante di lampadari e di bicchieri, con un cigolio di carriole sempre sul punto di rovesciarsi, e risate interminabili. All'inaugurazione, alla presenza del Cardinale Respighi e dei benefattori, Teresa dirige i canti. Nel bel mezzo del piccolo trattenimento, ecco squillare la fanfara dei bersaglieri che passano di corsa in via della Lungara. Le ragazze popolane, che niente sanno di etichetta, si alzano dalle panche gridando: «I bersaglieri! I bersaglieri!», e si precipitano in strada, lasciando il cardinale e gli invitati esterrefatti. La fanfara passa veloce, e le ragazze, come se nulla fosse capitato, tornano tranquille a riprendere i loro posti e i loro canti. Teresa commenterà: «Sono povere ragazze che dobbiamo capire e aiutare. Quando vengono per la prima volta in oratorio, ce ne fanno di tutti i colori. Ci tolgono anche il velo. Qualcuna ci sputa anche addosso. Ma se abbiamo fiducia in loro, a poco a poco cambiano e diventano buone».

Teresa è sempre pronta ad eseguire i lavori più umili e pesanti per aiutare tutti. Ma la sua salute delicata (come prevedeva don Marenco) comincia a risentirne. Le superiore, che la vedono stanca e pallida, la mandano in Piemonte, nella sede centrale di Nizza Monferrato. Lì può riposarsi un poco, meditare sui luoghi che hanno visto Madre Mazzarello e le primissime FMA, fare gli esercizi spirituali. Il 3 agosto 1903 pronuncia i voti di povertà, castità e obbedienza, e diventa figlia di Maria Ausiliatrice. Suor Teresa non lo sa, ma davanti a sé ha ormai soltanto quattro anni di

Teresa con il fratello primogenito Italo.

vita. Li "brucerà" nell'amore del suo Dio e del suo prossimo.

Per un po' di tempo viene mandata a Diano Marina e a Giaveno, perché si rimetta bene in forze. L'aria più fresca, il riposo e un po' di svago la fanno rifiorire. Poi le superiore, assecondando la richiesta della direttrice della casa della Lungara in Roma, la rimandano là.

Accanto all'oratorio, viene aperto per le ragazze poverissime un laboratorio e una lavanderia, che permettono alle giovani di imparare un mestiere duro, ma ben retribuito. Suor Teresa attende alla lavanderia. Vigila perché i lavori siano ben fatti: così i clienti che mandano la biancheria da lavare, stirare, ricamare, saranno soddisfatti e incoraggeranno anche altre persone a servirsi della lavanderia e del laboratorio delle FMA.

A volte, le ragazze si rifiutano di fare il lavoro più "sporco": dividere i capi della biancheria da lavare, che (secondo la maniera usata in quel tempo) devono essere numerati. Suor Teresa si reca di nascosto a fare lei quel lavoro, che la costringe per ore a stare piegata, e le procura forti dolori.

Un giorno la duchessa di Torlonia, amica di casa dei Valsé-Pantellini e benefattrice delle FMA, apre la porta della lavanderia e trova suor Teresa intenta a compiere quel faticoso e ingrato lavoro. Si guardano sorprese, poi scoppiano a ridere. Suor Teresa ha un vivo senso dell'*humor*, e sa nascondere sotto una risata le situazioni più imbarazzanti, e le manifestazioni più autentiche della sua santità.

«Maria Ausiliatrice e Don Bosco mi chiamano»

Mentre sua sorella Giuseppina sposa un marchese, suor Teresa continua a lavorare con le ragazze in lavanderia come se avesse sempre fatto quel lavoro. È riuscita a creare un ambiente sereno, di famiglia, dove ci sono momenti di fatica e di sacrificio, ma insieme si lavora volentieri. Ma la sua faccia impallidisce sempre più, la sua salute si consuma rapida come una candela lasciata accesa troppo a lungo.

Una visita medica accurata si conclude con una parola che in quel tempo è una condanna a morte: tubercolosi. Deve fermare il lavoro, passare molte ore al giorno nel letto dell'infermeria. La direttrice, che le vuol bene e la segue in questi momenti difficili, un giorno le domanda: «Qual è il programma della sua vita?». Lei esita poi dice: «All'inizio della malattia mi dispiaceva un po' di dover restare ammalata a lungo, ma il Signore mi ha aiutata e sono preparata a tre cose: a morire, a restare nel letto per molto tempo, a guarire. Una delle tre la indovinerò». E sorride calma, nascondendo sotto quel sorriso tutto l'eroismo della sua accettazione della volontà di Dio.

Maggio 1907. Le superiore decidono di mandare suor Teresa a Torino, dove potrà essere meglio curata. Una FMA l'accompagna e le chiede se partiva contenta. Si sente rispondere: «Il Signore lo vuole, lo voglio anch'io... Vado a morire a Torino, di là compirò il mio viaggio per l'eternità, di là me ne andrò in Paradiso».

Molte delle sue ragazze, alla notizia, scoppiarono in lacrime. Si spense il 3 settembre di quel 1907. Le sue ultime parole furono: «Maria Ausiliatrice... Don Bosco... mi stanno chiamando. Li vedo. Accompagnatemi da loro, presto!». Aveva 29 anni.

Teresio Bosco

 Il punto sulla condizione della donna nell'attuale società. È quasi

LA DONNA VERSO IL POST-FEMMINISMO

di Alessandro Risso

«La donna educatrice alla pace» sarà il tema della 28ª Giornata della Pace. La promozione della donna, punto di partenza di ogni nuova socialità.

Aondate alterne settimanali e quotidiani fanno il punto sulla condizione della donna in Italia. Tentiamo anche noi un bilancio sul tema, per prima cosa riandando con il pensiero ai mesi passati di questo '94. Qual è la prima immagine femminile che viene in mente? Chi potrebbe idealmente rappresentare la donna dell'anno? Gli appassionati di sport indicano risolutamente nel sorriso aperto e sincero di Manuela Di Centa la miglior copertina di un servizio dedicato alla donna italiana d'oggi. Le ripetute imprese in una disciplina faticosa come lo sci da fondo, unite alla grazia muliebre ed allo spessore umano della persona, fanno della campionessa friulana un esempio positivo di realizzazione femminile. Anche per la naturalezza che sa trasmettere in ogni occasione.

Meno naturale, spesso impettita è un po' "ingessata" nel suo ruolo istituzionale è Irene Pivetti, presidente della Camera dei Deputati. La sua elezione un po' a sorpresa avrebbe dovuto venir salutata come una grande conquista delle donne, considerata soprattutto la giovane età. Ma la stessa Pivetti e la maggioranza che l'ha espressa non hanno dato seguito a questo segnale: lei ha negato ogni valore femminista o femminile alla sua nomina, e la nuova maggioranza ha fatto ancora un passo indietro rispetto ai governi "maschilisti" del passato, riducendo ad una sola la presenza dell'altra metà del cielo nell'esecutivo Berlusconi.

A pensarci bene ai tempi neppure troppo lontani del referendum sul sistema elettorale, i fautori del maggioritario sbandieravano come benefico effetto del cambiamento la sicura elezione di più donne e più giovani in Parlamento. La realtà è stata ben diversa, le donne deputato non sono diminuite drasticamente solo per l'escamotage dell'alternanza nelle liste di assegnazione proporzionale di un quarto dei seggi, un obbligo che divise le nostre esponenti politiche, alcune delle quali del tutto contrarie al provvedimento, accusato di creare una "riserva indiana" per la tutela del "sesso debole".

La strada della parità può cominciare presto, anche dallo sport praticato insieme.

Donne filippine manifestano in occasione dell'8 marzo.

Il ritorno delle oche

Però non è l'immagine seria della donna quella vincente in questo '94. Grazie anche al traino dei Mondiali di calcio la figura femminile che ha colpito l'immaginario collettivo è quella rappresentata dal duo Alba Parietti-Valeria Marini. A loro uniamo, per rappresentare adeguatamente anche il mondo degli adolescenti, la celebre Ambra di "Non è la Rai", salita al rango di fenomeno di costume, con tanto di dotte dissertazioni su quotidiani e riviste, al pari delle due "bellone nazionali", recensite ingloriosamente anche dal pacato Avvenire.

È ben vero che nel mondo dello spettacolo l'importante è trovarsi al centro dell'attenzione, ma sarà poi gratificante vedere la propria faccia sovrastare un titolo che annuncia "il ritorno delle oche"? quel personaggio di insulsa svampita che fu di Isabella Biagini e che Sandra Milo ha tenacemente cercato di prolungare nel tempo, con risultati un po' patetici?

A una manifestazione sindacale.

ELLE DI CI VIDEO

"McGEE AND ME!"

Proposta originale per fanciulli e ragazzi (8-13 anni). Educazione della coscienza.

TUTTO PER UNA BUGIA. LA SINCERITÀ

Nicola cambia casa e scuola. Il primo impatto con i nuovi compagni è difficile.

ADDIO SOGNI DI GLORIA. L'UMILTÀ

Nicola è stato sorteggiato per partecipare a uno show televisivo, assapora i vantaggi della notorietà, e assume atteggiamenti da divo...

UN PIANO QUASI PERFETTO. PULIZIA DELLA MENTE E DELL'ANIMA

I genitori non permettono a Nicola di andare a vedere l'ultimo film dell'orrore. Lui escogita un piano di fuga, ma il film lo delude, e quando rientra a casa...

Coedizione ELLE DI CI – SANPAOLO AUDIOVISIVI.
Ogni videocassetta VHS, durata 30',
con guida didattica,
lire 29.000.

Certamente i pubblicitari, che di psicologia collettiva si intendono, oltre a presentarci modelli di donna più complessi ed evoluti rispetto al passato, continuano a propinarci casalinghe danzanti perché non devono più sciacquare i pavimenti o inneggianti in corteo al nuovo miracoloso detersivo. E una bella figliola in copertina, meglio se senza veli, dati alla mano fa vendere alcune migliaia di copie in più. Sempre.

Volendo trovare un elemento di novità nel campo dell'immagine, ancora molto legata alla donna-oggetto, si nota che anche l'uomo-oggetto sta conquistando spazi sempre maggiori nella pubblicità e nello spettacolo. La parità si avvicina, ma tendente al basso.

Le donne trovano spazio e si affermano più facilmente nei campi in cui conta la "bella presenza". Pensiamo alla guerra dell'audience combattuta tra i vari *tiggì* a colpi di avvenenti conduttrici: tutte si indignano all'insinuazione che la bellezza abbia avuto qualche rilievo nella scelta di chi mandare in onda, e parlano giustamente di professionalità premiata, eccetera eccetera. Ma non risulta che una Angela Buttiglione, tanto per fare un esempio, abbia sostituito una Maria Luisa Busi; semmai è vero il contrario.

Il cammino della parità

Ma in tutto il mondo delle professioni non si è assistito a passi avanti. Tra gli imprenditori, a parte Marina Salamon, volto familiare degli ultimi mesi perché assiduamente invitata a trasmissioni TV, diventa arduo fare un secondo nome. Rita Levi Montalcini e Margherita Hack sono rimaste le uniche due scienziate conosciute al pubblico, mentre i concorsi da primario ospedaliero continuano ad essere appannaggio degli uomini.

Sembrerebbe che gli anni del femminismo, dell'emancipazione, siano passati invano. Per fortuna non è così, e del cammino concreto verso la parità ci accorgiamo di averne fatto proprio nella vita di tutti i giorni, nei rapporti interpersonali, nel lavoro. Non proviamo più alcuno stupore nel vedere una donna vigile che regola il traffico a un incrocio, o una poliziotta che imbraccia il mitra a un posto di blocco. Ogni mestiere si è aperto concretamente alle donne, ed è sempre più difficile individuare ancora un "lavoro da uomo", cominciando dai meno qualificati, anche di fatica. A una sepoltura al cimitero di Torino, ma è solo un esempio, dei sei necrofori addetti all'interramento, tre erano donne.

Gabriela, il movimento di liberazione della donna nelle Filippine.

Nel terziario la forza lavoro femminile è preponderante in molti servizi; nell'industria le donne imperano in alcuni settori, ad esempio il tessile, sono numerosissime in altri, alimentare o plastico o calzaturiero, ma in tutti gli altri sono presenti nei reparti di produzione, non di rado sono maggioranza negli uffici. Solo i posti di comando le vedono ancora in netta minoranza. Poche donne superano la dura selezione nella lotta per il potere: perché non lo cercano, o perché rimane il retaggio che, in fondo in fondo, "è l'uomo che deve comandare?".

Oltre i pregiudizi

Le statistiche sulla disoccupazione ci dicono poi che, in rapporto agli occupati, è più alta la percentuale di donne in cerca di lavoro. E le ristrutturazioni aziendali, che si risolvono regolarmente con la perdita di posti, vedono le donne in prevalenza tra i lavoratori mèssi in mobilità. Dovendo fare scelte dolorose, i datori di lavoro penalizzano il secondo stipendio, quello femminile, lasciando all'uomo il ruolo di "padrone di casa" che mantiene la famiglia. Non sarà giusto, non è giusto, ma così è. La legge ammette che il congedo per maternità possa essere richiesto anche dal padre in alternativa alla madre, ma pochissimi uomini si avvalgono di questa facoltà.

A dire il vero sta aumentando la voglia di famiglia tra le donne: piace sempre più il *part-time*, che però è visto come fumo negli occhi dalle aziende. In Italia e Francia i sondaggi concordano nel ritenere che una donna su due abbandonerebbe il lavoro se le venisse riconosciuta una contribuzione, anche modesta, per il lavoro domestico. Ciò dimostra da un lato quanto la propria occupazione sia considerata in molti casi poco gratificante e venga svolta per necessità più che per scelta; dall'altro come proprio nella famiglia siano stati compiuti i passi più significativi sul cammino della parità e del reciproco rispetto.

Le denunce del *Telefono Rosa* dicono che la violenza tra le mura domestiche esiste ancora, e anche i casi che salgono alla ribalta della cronaca ci esortano a non abbassare la guardia; tuttavia non possiamo disconoscere che in vent'anni si sono superati pregiudizi atavici, che la figura della donna sottomessa sta diventando reperto del passato, che le Franca Viola sposano chi vogliono e che le Lara Cardella indossano i pantaloni. Il valore della parità è diventato patrimonio comune. Certamente non ancora per tutti, e in tutti gli ambienti; lo stupro, la violenza, la mercificazione del corpo, la vuota esteriorità, le discriminazioni sul lavoro, sono mali ancora da estirpare. Le leggi per farlo ci sono. Ma ciò che conta è proseguire nell'educazione delle coscienze: non dovrebbe essere difficile valutare chi abbiamo di fronte non in quanto uomo o donna, bello o brutto, ricco o povero. Consideriamolo prima di tutto una persona.

Alessandro Risso

di Bruno Ferrero

LA FORMAZIONE INTERIORE

Un problema serissimo: educare i giovani a non occuparsi solo dei dettagli dell'esistenza.

Una storia ebraica del diciottesimo secolo narra di un giovanotto che voleva diventare maniscalco. Il ragazzo cominciò facendo l'apprendista e imparò velocemente le tecniche del mestiere. Imparò a usare le tenaglie, a battere il ferro sull'incudine, a servirsi del mantice. Terminato l'apprendistato, trovò un posto nell'officina del palazzo reale. Tutta la sua abilità nell'uso dei ferri del mestiere, però, si rivelò inutile perché non aveva imparato a usare l'acciarino per accendere il fuoco, indispensabile per il suo lavoro.

È ovvio che i nostri figli devono assimilare certe competenze (saper leggere, nuotare, usare il computer), devono prepararsi a vivere nel ventunesimo secolo. Ma se non offriamo loro *nient'altro*, se neghiamo l'aspetto spirituale, non facciamo che occuparci dei dettagli dell'esistenza, come se essa non avesse un centro. In talune culture il processo di scoperta di questo centro spirituale è semplicemente chiamato *imparare a essere umani*.

È un problema serissimo, oggi. Anche se quasi nessuno ne parla. Non si tratta di incominciare da astratte dottrine e neanche dalle nozioni del catechismo, ricordate magari con non poca approssimazione. Quando i bambini cominceranno la loro educazione "cristiana", a scuola e al catechismo, ascolteranno parole grandi e bellissime come Padre, Amore, Perdono, Attesa, Spezzare il pane, Risurrezione, Dono... Per la maggioranza di loro saranno "scatole vuote", parole senza alcun senso. Le subiranno per un po', poi (di solito nell'adolescenza) abbandoneranno la Chiesa, per noia.

Troppi si sono dimenticati che tocca alla famiglia "riempire" di senso le grandi parole "religiose".

☐ *La famiglia è la culla, la matrice della vita spirituale.* È qui che si fa l'esperienza di Dio. "Nessuno ha mai visto Dio", i bambini lo scoprono nella loro mamma e nel loro papà. È qui che scoprono il senso di parole come accoglienza, fedeltà, stupore, sacrificio, mangiare insieme, ecc.

☐ *Si trasmette ciò che si vive.* Se trasmettiamo ai nostri figli solo il linguaggio della religione, o vaghe descrizioni della spiritualità senza offrire loro nulla sul piano dell'esperienza, è come se dessimo loro una descrizione di un gelato alla fragola da far venire l'acquolina in bocca, porgendo poi un cono con niente dentro. L'educazione spirituale nasce nella e dalla vita quotidiana. Condividendo con i nostri figli l'amore per la natura, le semplici gioie della vita famigliare, la nostra lealtà e amore incondizionato, noi mostriamo loro il volto di Dio.

☐ *La famiglia deve funzionare come comunità spirituale.* Innanzitutto è un'espressione vivente dei "sacri legami": che cosa significa avere un posto in una comunità, che cosa vuol dire considerare le persone più delle cose, quale sostegno può dare l'appartenenza ad un gruppo. Amore e perdono sono, in modo tranquillo, parte inscindibile del tessuto della vita quotidiana.

☐ *La famiglia funziona come comunità della memoria*: «Mi hai abbracciata subito appena nata?». «Raccontaci di quanto tu e papà vi siete sposati».

☐ *La famiglia offre una prospettiva di vita e modelli di comportamento.* I genitori donano ai figli le "dimensioni" della vita. «Il denaro non è tutto», disse una mamma al figlio di nove anni. «Ah, mamma», fece lui di rimando. «Sai benissimo che il denaro è tutto».

☐ *La famiglia è il luogo dove si impara la speranza.* I figli si accorgono con grande velocità che nel mondo non ci sono solo pace e armonia. Vanno incontro a tanti "momenti selvaggi", delusioni, dolori. Devono arrivare al *riconoscimento* del dolore e alla *sicurezza di una guida amorosa*: questa dinamica è il cuore dell'educazione spirituale nella nostra tradizione biblica. Consiste nel riconoscere il lato oscuro di noi stessi e del mondo, sapendo che si può ancora andare avanti. Significa fare in modo che i nostri figli si confrontino con i loro insuccessi nella certezza di essere amati. Vuol dire sapere che sofferenza e tragedia sono una realtà del nostro mondo, ma non sono la parola definitiva. E se siamo preoccupati per le notizie del telegiornale, perché non pregare tutti insieme? La storia dell'Esodo dall'Egitto ha un messaggio chiaro anche per i bambini della scuola materna.

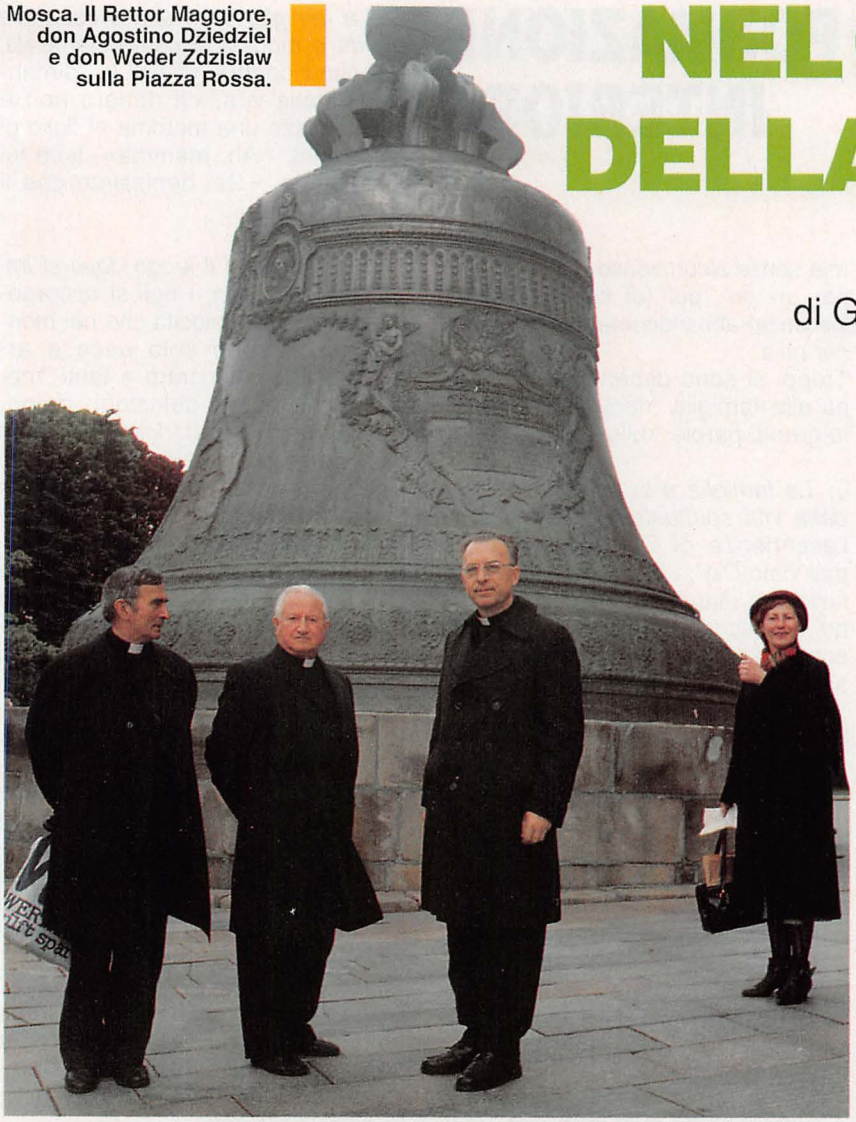
☐ *La famiglia deve inserirsi in una comunità di fede "più grande".* Far parte della parrocchia, della Chiesa, diventa un modo di esprimere la propria identità.

☐ *L'approdo a Dio persona deve evitare alcune trappole*: i genitori non devono trattare Dio come mezzo, servirsene come minaccia; devono favorire la relazione personale con Dio, mettendo delle basi affettive profonde; non renderlo mortalmente noioso e antipatico.

☐ *Prestare attenzione al sacro.* Significa celebrare la presenza di Dio nel contesto della vita quotidiana della famiglia. I genitori devono creare dei rituali (piccole letture della Bibbia e preghiere con una candela accesa, celebrazioni di ricorrenze e feste speciali). ☐

NEL CUORE DELLA RUSSIA

di Giorgio Torrisi



Mosca. Il Rettor Maggiore, don Agostino Dziedziel e don Weder Zdzislaw sulla Piazza Rossa.

«Da quando mio figlio frequenta la vostra scuola è tornato ad avere il sorriso di quando era ragazzo», ha detto una mamma di Gatčina. Da un'intesa coraggiosa tra russi e italiani, nasce la prima scuola salesiana in Russia.

«Gatčina: tieni a mente questo nome, lo sentirai ancora. Gatčina è una cittadina russa a due passi da San Pietroburgo. Due passi si fa per dire. Ma da queste parti 40 km sono proprio due passi. Qui, negli ex laboratori della scuola professionale statale n. 13, è iniziata la nuova scuola grafica salesiana linea offset per preparare giovani già in possesso della qualifica di stampatore, alla specializzazione. Sono cinque le specializzazioni: fotocompositore, fotoriproduttore, formatore offset, stampatore offset e allestitore». Così scriveva agli ispettori d'Italia don Omero Paron, del consiglio generale. E il 20 maggio di quest'anno a Gatčina alcune centinaia di persone erano presenti all'inizio ufficiale di quest'opera nata in modo inatteso nel cuore dell'antica

Gatčina. Ingresso della scuola. Omaggio di un coro in costume di San Pietroburgo.

Russia. Autorità civili venute da Mosca, il governatore della regione, il sindaco, i consoli d'Italia e di Germania si sono uniti all'arcivescovo mons. Kondrusievicz, al rappresentante ortodosso padre Nicolaj, alle suore di Madre Teresa, al rettor maggiore dei salesiani don Egidio Viganò per assistere all'inaugurazione di questo miracolo che diventa realtà. «Qualcosa di veramente eccezionale! Il sogno e la tecnologia, il civile e il religioso, il cattolico e l'ortodosso», ha commentato don Giuseppe Pellizzari, laureato in lingue e conoscitore del russo, iniziatore dell'opera sin dall'agosto del '92. «È stato un accostamento bellissimo e senza precedenti nella società dei massimalismi e delle oscillazioni estremistiche. Un accostamento fragile che chiede di diventare sintesi duratura. I salesiani di Don Bosco e la Russia si sono detti un sì che li impegna reciprocamente».

Il sogno di Don Bosco

Don Bosco sognò anche la Russia. «Io vedo dinanzi a me il progresso che farà la nostra congregazione. Dall'America del sud passerà a quella del nord, poi all'Austria, all'Ungheria, alla Russia», diceva. Ma nel 1884 non poté accogliere due richieste di apertura di case a Odessa e a San Pietroburgo. A più di cent'anni di distanza la caduta dei muri ha spalancato molte porte. Un nucleo piccolo ma crescente di salesiani è presente in varie zone dell'ex impero russo e nella stessa Mosca. A Gatčina forse è stata impiantata la presenza più significativa per i giovani, una scuola professionale tecnologicamente avanzata messa in piedi per iniziativa dell'ispettoria Veneta-est. Da vent'anni l'ispettoria è impegnata direttamente in progetti missionari: dapprima l'opera di San Carlos in Bolivia; dieci anni fa in Madagascar nell'ambito del Progetto Africa; da un paio d'anni in Russia.

DOMENICA DI PENTECOSTE

Oktiabrskij. La casa del futuro noviziato presso Mosca.

Nel suo viaggio in Russia, il Rettor Maggiore, accompagnato da don Omero Paron e da don Augustyn Dziedziel, delegato per la Polonia e i paesi dell'ex Unione Sovietica, è arrivato anche a Mosca, dove è stato accolto da don Weder Zdzislaw, primo superiore della nuova Circoscrizione Est intitolata all'Immacolata Concezione di Maria. Oltre 300 fedeli hanno preso parte all'Eucaristia celebrata dal Rettor Maggiore nella Chiesa parrocchiale dell'Immacolata. Era domenica di Pentecoste: circostanza singolare, quasi un simbolo per le grandi novità che si stanno vivendo in questi paesi, fino a pochi anni fa dominati dall'ateismo.

UNA SIMPATICA ACCADEMIA ha permesso ai vari gruppi della Famiglia Salesiana di esprimersi e di festeggiare il successore di Don Bosco, che per la prima volta ufficialmente varcava i confini dell'ex Unione Sovietica. E al termine un rito solenne e straordinario: L'Atto di affidamento della nuova Circoscrizione dell'Est all'Immacolata. Lo ha compiuto lo stesso Rettor Maggiore tra la commozione dei presenti.

LA VISITA ALLA PIAZZA ROSSA E AL CREMLINO erano d'obbligo. Le quattro bellissime chiese sono oggi trasformate in musei. Ma si vede la gente che prega davanti a quelle singolari testimonianze della fede antica e dell'arte religiosa.

Poi l'incontro con le tre figlie di Maria Ausiliatrice, che a Mosca operano in vari settori dell'evangelizzazione; e i cinque salesiani, che si occupano della parrocchia, dei giovani, dell'insegnamento al collegio teologico per laici di Mosca.

IL FUTURO NOVIZIATO è stata l'ultima tappa della visita del Rettor Maggiore a Mosca. L'edificio, che dista 32 km da Mosca, potrà ospitare 30 novizi salesiani. Nel '93/94 la Circoscrizione Est ha avuto già ben 15 novizi; quest'anno speriamo siano almeno dieci. Sono essi la grossa speranza per il futuro dell'evangelizzazione e per la presenza di Don Bosco tra le grandi masse giovanili di questo paese. Saranno questi primi salesiani russi a scrivere la pagina nuova della storia dell'Est.

Il centro grafico di Gatčina

Geograficamente Gatčina si trova nelle immediate vicinanze di San Pietroburgo. Ha 80 mila abitanti, 200 mila con i dintorni. Nella città si concentrano industrie di vario tipo, in particolare nel settore elettrico e meccanico a uso bellico. C'è anche il centro di fisica nucleare di San Pietroburgo e ciò spiega perché in passato non fosse possibile agli stranieri visitare la città. Due linee ferroviarie e tre stazioni passeggeri, oltre ad autobus di linea e un minibus navetta collegano Gatčina con San Pietroburgo. La popolazione è di classe operaia, ma è in forte crescita la disoccupazione. Nel settore grafico il lavoro di qualificazione appare vitale per il futuro professionale, dal momento che si vedono soltanto macchinari piuttosto antiquati.

Il progetto appena sorto a Gatčina è frutto della collaborazione tra tre istituzioni: l'International Tecnopark, che è una piccola azienda statale interessata sia alla ricerca scientifica che alla produzione; il Comitato della formazione della regione di Leningrado, che è l'organo competente per la gestione delle scuole professionali e degli istituti tecnici, e l'Ispettoria salesiana San Marco, dietro la quale c'è la congregazione salesiana. Si legge nello Statuto: «Scopo dell'istituzione è l'educazione e l'istruzione dei giovani, e in particolare la formazione professionale iniziale; la preparazione di specialisti qualificati nel campo della grafica; la formazione professionale di tecnici intermedi e insegnanti nel campo della stampa offset; l'aggiornamento e la riqualificazione del personale già operante nelle aziende grafiche... ». Ma è prevista anche la possibilità di aprire un centro giovanile con attività di vario tipo: sportivo, culturale, sociale e religioso.

I destinatari sono giovani di 15-16 anni: ragazzi e ragazze che hanno finito il nono anno di scuola obbligatoria comune. I corsi di grafica potranno preparare ogni anno 50-60 giovani in varie specializzazioni. Per ora, con l'estate '94 si è concluso il primo anno, con 27 allievi.

Molte le attese e le prospettive

Il "Centro Salesiano Don Bosco" ha ormai ufficialmente mosso i primi passi e sembra inevitabile guardare avanti. Si è già prospettata la possibilità di aprire altri corsi in base alle esigenze dei tempi e del territorio. Ai salesiani è giunta anche la proposta di conglobare nel "Centro Salesiano Don Bosco" gli altri corsi ancora gestiti dalla regione e che si svolgono nello stesso edificio: corsi per muratori, falegnami, pittori-decoratori, restauratori, commessi, segretarie-dattilografe, che interessano 450 allievi. Ma per ora l'ideale sarebbe che la grafica si aprisse all'attività produttiva. Questo porterebbe non solo un beneficio alla didattica, ma garantirebbe economicamente la scuola.

Intanto la situazione si sta evolvendo bene. I ragazzi russi sono come tutti i giovani del mondo. «Si ha l'impressione di averli già incontrati questi giovani, con il loro bagaglio di desideri e frustrazioni, progetti e difficoltà, con la loro voglia di vivere», dice don Pellizzari. «La cosa più bella di questo sogno di Don Bosco è che non è al servizio di falsi miraggi di conquista ("siamo arrivati anche in Russia!"), ma al servizio di un progetto che vuole fare dell'umanità una famiglia di popoli, e dei salesiani dei mandati a portare l'amore di Dio ai giovani».

Anche il Vescovo ha espresso in sostanza questi stessi concetti: «Mi auguro che questa scuola, tecnicamente perfetta, promuova lo sviluppo culturale e spirituale, favorisca il dialogo e la comunione con i Fratelli Ortodossi e consolidi la società civile, poiché questa scuola è aperta a tutti».

Quanto a don Viganò, il settimo successore di Don Bosco non ha voluto mancare a questo appuntamento storico, e ha lasciato scritto nel quaderno dei visitatori illustri: «È un'esperienza atipica in congregazione, che mostra l'audacia e la capacità creativa del carisma di Don Bosco e che fa sperare cose grandi in queste fertili terre russe a cui ha pensato anche il nostro Fondatore». Ma la vera novità di quest'opera forse l'ha colta soprattutto la mamma di uno di questi primi allievi russi. Aiutata dall'interprete ha voluto esprimere la sua soddisfazione: «Da quando mio figlio Sasha frequenta la vostra scuola è tornato ad avere il sorriso di quand'era ragazzo!».

Gatčina. Un allievo stampa il messaggio del Rettor Maggiore (al centro, con mons. Taddeo Kondurievicz, vescovo dei territori della ex Unione Sovietica).

Giorgio Torrisi

IL DIARIO DI ANDREA

di Jean-François Meurs

SIAMO CINQUE FRATELLI...

SIAMO CINQUE FRATELLI. A volte, quando lo dico, la gente mi guarda come se fossimo dei barbari... Ma io ne sono piuttosto orgoglioso. C'è chi dice che essere nato per terzo sia la cosa migliore. Che i genitori fanno gli errori educativi con il primo, ma giunti al terzo finalmente hanno imparato. Dicono anche che tutte le speranze della famiglia riposano sul secondo. Ridicolo! Il secondo posto ha i suoi inconvenienti e i suoi vantaggi...

QUAND'ERO BAMBINO, Valerio approfittava della sua superiorità per fare il capo, e io dovevo accettare il gioco che lui sceglieva. Ma devo dire che, anche se lui mi dava degli schiaffi più di mamma e papà, in certe occasioni andavo a cercarlo per farmi difendere. Non mi ha mai tradito davanti ai miei compagni. Ho ereditato delle sue camicie, e anche i suoi sbagli. Per esempio, i pattini a rotelle mi furono vietati perché lui s'era rotta una gamba. Per i vestiti, avrei preferito i nuovi, ma oggi chiedo a prestito alle volte i suoi per uscire. E soprattutto la sua moto. Per questo, posso sopportare che lui giochi a fare il grande e mi dia dei consigli. Gli piace far vedere che sa tutto. Il vantaggio è che quando lui sa qualcosa, mi racconta tutto. È così che ho saputo chi è Babbo Natale, e come nascono i bambini.
Anche se i genitori me lo presentano spesso come un modello da imitare (dopo papà), non è troppo imbarazzante, perché lui è stato sempre il primo a far capire a loro che non siamo più bambini. Quando ero bambino, era geloso di me, ed era un rivale pericoloso. Ha quattro anni più di me, e quando mamma, tutta felice, gli ha detto che avrebbe avuto un fratellino, le ha detto: «Ma mamma, se ami già me, che bisogno hai di un altro bambino?». Mamma è rimasta senza parole. Ma oggi, è un complice.

CON FABIANO È UN'ALTRA COSA. Io l'ho sempre avuto tra i piedi perché voleva copiarmi, con la sua aria di passare per grande. E siccome sono più vecchio, sono sempre io che devo svolgere i compiti più difficili e quando c'è una discussione, sono sempre io che devo cedere, con la scusa che devo essere il più ragionevole. Ora però che è cresciuto è più interessante. A volte vuole farmi dei piaceri perché gli sia amico. A volte mi sono alleato con lui contro Valerio! Posso rifilargli ciò che non mi piace più, vestiti, ecc.: è facile farlo contento.

DI NOSTRA SORELLA, si direbbe che noi siamo stati tutti e tre innamorati. Volevamo sposarla. E il giorno dei re Magi, lei aveva finto di tirare a sorte chi sarebbe stato il suo re. È salita sulla sedia e ha detto: «Il mio re, è il mio papà!». Noi siamo stati tutti delusi.

C'è stato un momento in cui dovevo sempre farle da angelo custode, perché la mamma diceva che dovevamo occuparci di lei. Era piuttosto imbarazzante davanti agli amici. Ma le ragazze l'adoravano. Un giorno, lei ha fatto un capriccio davanti a loro. Fortunatamente ero riuscito a calmarla. Le ragazze mi hanno trovato irresistibile. La cosa più interessante è il periodo in cui voleva imitare la mamma in tutto. Voleva asciugare le posate al nostro posto. Non chiedevamo di meglio!
Nella macchina, lei e Fabiano erano scontenti perché dovevano stare sempre in mezzo, mentre Valerio e io stavamo vicini ai finestrini. Ora, lei mi ruba tutti i maglioni, anche se sono troppo grandi per lei. Credo che abbia ammirazione per me.

ESSERE L'ULTIMO, come Joris, è senza dubbio la peggiore e la migliore delle posizioni. Quand'era piccolo, era il nostro giocattolo preferito, e poi lo lasciavamo stare quando eravamo stufi. Lo abbiamo coccolato, e abbiamo giocato a fare i padroni con lui. Gli facevamo fare le stupidaggini, e gli dicevamo un sacco di parolacce, che lui ripeteva ingenuamente davanti a papà e mamma. Gli facevamo degli scherzi, come mettergli un mucchio di marmellata sul pane, per vederlo tutto sporco in faccia. E quando il cane veniva a leccarlo, le sue smorfie c'era da spanciarsi! Poi è cresciuto, ed è diventato meno interessante. Non aveva imparato a giocare da solo, allora girava per delle ore attorno a noi dicendo "io mi annoio!", "non c'è mai nessuno che vuole giocare con me!". Un vero tormento! Andava a piagnucolare e a farsi coccolare dalla mamma. E siccome era l'ultimo, lei lo difendeva e lo sopportava. A noi pareva sbagliato, perché non lo aiutava a crescere. Diventando più grande è comunque migliorato, è coraggioso e pieno di immaginazione.
Alla fin fine credo che essere nati per primi, per terzi o per ultimi non sia la cosa più importante. Ciò che è davvero bello è che siamo in tanti...

INCONTRI NELLE STRADE

di Mariapia Bonanate

La storia e lo stile di don Gianfranco Lajolo, prete dal sorriso buono e dallo sguardo amico. Da 15 anni ha scelto di stare dalla parte dei giovani che vengono dalla droga e dalla violenza.

«Grazie a te che hai ancora voglia di lottare e capisci che la guerra si vince lottando giorno dopo giorno. Grazie a te che non ti fai abbattere dalle nostre sconfitte. Grazie a te che credi ancora in noi e ci aiuti a camminare sul bordo del burrone con la tua mano tesa a prenderci. Grazie a te che ci accogli sempre con un caloroso abbraccio. Grazie a Dio che ha creato un vero uomo. Grazie a te che esisti».

Autrice di queste parole è una giovane tossicodipendente che un po' smette e un po' continua. Destinatario "un prete della strada", uno di quegli apostoli che hanno scelto di uscire dalle chiese per raccogliere "i feriti" sul campo, per mescolarsi ai dispersi e offrire una mano a chi arranca nelle tempeste. Uno insomma che si muove di continuo per camminare con Cristo nelle strade del mondo, anche se sono solo quelle di una città come Torino. Il suo nome è Gianfranco Lajolo, sacerdote salesiano, vagabondo di Dio, una gran paura di essere trasferito sui giornali («Questa mia povera faccia deve stare nascosta, non deve comparire») quarantotto anni, da sempre sulle orme di Don Bosco.

"La Cordata" è anche una squadra di calcio. Don Gianfranco è il terzo da sinistra degli accovacciati. Lo sport come interesse e amicizia, strumento di ricupero.

«Devo tutto a mia madre»

E la storia si ripete, come sempre accade nei discepoli che riescono a rimanere fedeli al maestro. Una famiglia numerosa alle spalle, una madre "santa" che tiene sempre l'uscio aperto di casa a *chi bussa*, che trasmette una fede immediata, una teologia domestica, fatta di tanto amore, tenerezza e condivisione.

«Devo tutto a mia madre. Se sono prete e se continuo a vivere con serenità la mia vocazione in mezzo ai giovani lo devo a lei che mi ha insegnato ad ascoltare e ad amare ogni ragazzo come se per me esistesse solo lui». Più di ogni seminario, più di ogni studio.

La sede principale della comunità "La Cordata" a Ferrere d'Asti.

Don Gianfranco con i suoi ragazzi.

Anche nella casa sulla collina vicino ad Asti, dove è stata aperta da un anno "La Cordata" (una comunità per ragazzi che cercano di uscire dalla droga), è ancora il ricordo di quella madre a guidare prete Gianfranco: «Siamo una famiglia, non mi piace la definizione "comunità terapeutica". Come a casa mia, eravamo otto fratelli, mia madre vedova che tirava avanti per tutti. Non so come abbia fatto, così non so ancora che cosa diventeremo e come marceremo.

«A un certo punto ho sentito la necessità di avere un tetto per i ragazzi che dovevano aspettare troppo tempo per essere accolti in qualche comunità. Quando a Torino venivano a cercarmi perché volevano tentare di farcela e al telefono sentivamo risponderci "richiamate fra due o tre mesi, adesso non c'è posto" provavo tanta pena dentro. La loro delusione, la loro angoscia non mi lasciava più pace. Così un giorno ho deciso di mettere su casa, anche se per me fermarmi è un sacrificio, vorrei sempre essere là sulla strada, dove loro vivono o meglio dove scelgono di morire».

Ragazzi di periferia

Sulla strada don Gianfranco Lajolo è vissuto più di dieci anni. L'avevano mandato nel '79 al "Michele Rua", un istituto salesiano in barriera di Milano, una delle periferie storiche della Torino operaia, crocevia di immigrazioni e di fatiche.

«Quando uscivo nel borgo vedevo tanti ragazzi dallo sguardo triste, anche se erano spavaldi e sembravano i padroni della strada. Ragazzi soli con storie di violenza, di furti, di aggressioni. Una gioventù alla deriva senza futuro e pronta a tutto. Mi sedevo accanto a loro, sulle panchine dei giardini, ai tavolini dei bar, sui marciapiedi. Giravo sempre in bicicletta, così mi potevo fermare ad ogni angolo di strada per dire anche solo "ciao".

«Erano i ragazzi che non sarebbero mai venuti all'oratorio salesiano e che non conoscevo, ma che mi attiravano con la loro infinita tristezza. Ma anche loro non mi conoscevano ed agli inizi mi rifiutarono. Avevano ragione. Chi ero io per loro? Solo un prete che doveva ancora imparare tutto e che capiva ben poco del loro mondo. Poi c'era quel terribile mi-

IN LIBRERIA

Sabino Palumbieri
È VERAMENTE RISORTO!
Ne siamo testimoni.
Pag. 64, lire 4.500
Città Nuova, 1994

Sabino Palumbieri
L'AMORE CHE RINNOVA
Riconciliazione: gloria di Dio, festa dell'uomo.
Pag. 106, lire 10.000
Città Nuova, 1933

DAL CINEMA ALLA PREGHIERA
Intervista a cura di Maria Pia Giudici.
Pag. 128, lire 15.000
Dehoniane, Roma, 1994

Philippe Madre
LA CHIAMATA DI DIO
Discernimento di una vocazione.
Pag. 112, lire 14.000
Editrice Àncora, 1994

Fernando Tomei
PARROCCHIE SENZA PARROCO LITURGIE SENZA PRETE
Lettere dal futuro.
Pag. 123, lire 13.000
Dehoniane Bologna, 1994

Michel Menu
DESERTO TERRA DI LIBERTÀ
Avventura e spiritualità nell'esperienza dei Goum.
Pag. 136, lire 14.000
Editrice Àncora, 1994

Franco Imoda e collaboratori
LO CONDUSSE DA GESÙ
Psicologia della vocazione nell'adolescenza.
Realizzato in collaborazione con l'Istituto di Psicologia dell'Università Gregoriana e il Centro Diocesano Vocazioni di Roma.
Pag. 160, lire 16.000
Editrice Àncora, 1994

stero della droga, quella scelta di morte che facevano. Mi chiedevo: questi ragazzi sanno a che cosa vanno incontro "facendosi", hanno visto i loro amici "sbattersi" nell'inferno dell'eroina, li hanno visti morire di *Aids*, perché continuano? C'era una risposta e mi lasciava stravolto: hanno più paura della vita che della morte».

Così don Gianfranco "si mise a scuola" dei suoi nuovi amici. Senza nulla chiedere, solo cercando di capire e offrendosi senza difese. Imparò il loro linguaggio, scoprì che una storia non è mai uguale all'altra, che gli appuntamenti con le persone non li diamo noi, ma li dà Dio e noi siamo dei "servi inutili", che la pazienza non può mai arrendersi, perché ciascuno ha i suoi tempi di scoperta e di crescita.

Non fu facile conquistarli. Lo aiutò il carcere. «Spesso girando nei bar vedevo che mancava qualcuno, era finito in prigione. Andavo a trovarlo: spavalderia e orgoglio, diffidenza e rifiuto, lasciavano solo più il posto a una grande, disperata attesa di un amico. Ottenni il patentino da assistente volontario per le carceri, potevo così incontrarli a tu per tu. Quando uscivano eravamo amici per sempre».

Prete della strada

Con i tornei di calcio per tutto il quartiere caddero le ultime diffidenze, don Gianfranco fu per tutti "il prete della strada". C'era nel quartiere, in mezzo ai bastioni delle case popolari, una chiesa prefabbricata, chiusa al culto. Poco più che una baracca di legno.

Divenne il quartier generale. Dal mattino alla sera era un pellegrinaggio di ragazzi, chi voleva si poteva fermare a pranzo. Accanto al salesiano era arrivata una ragazza che si era messa a disposizione, a tempo pieno, e che sapeva fare da mamma e da sorella.

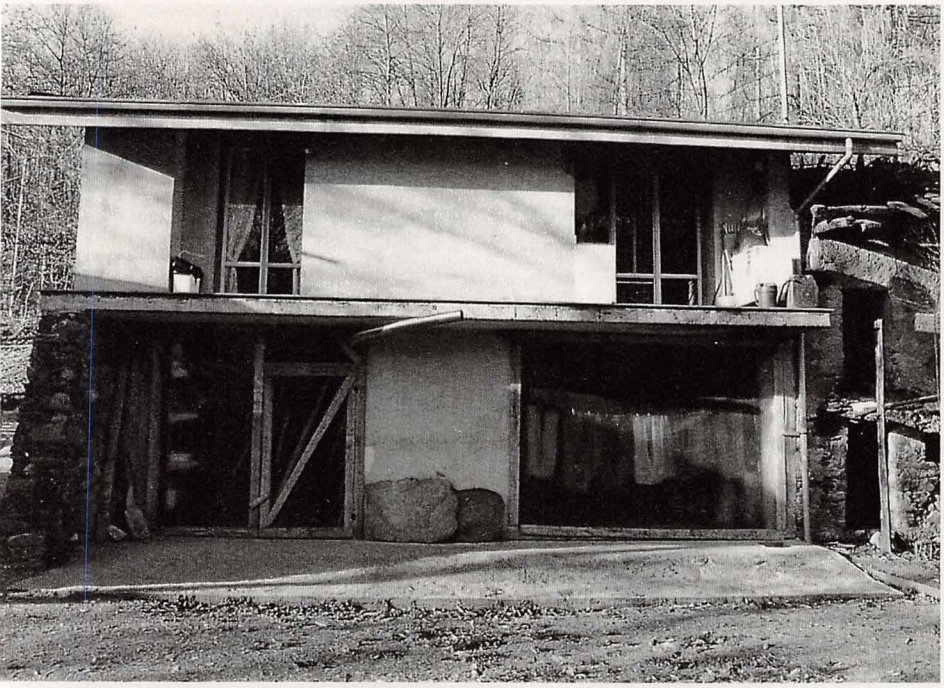
Padrona di casa la Provvidenza, attraverso i mille interventi nascosti e segreti delle persone di "buona volontà". Intanto la droga continuava a salire come un fiume in piena, mentre l'*Aids* portava via tanti giovani amici: «Quando andavo a trovarli abbassavo lo sguardo. Non reggevo il peso immenso della loro sofferenza. Soli dinanzi alla loro morte. Cercavano la mia mano e rimanevamo così stretti in quest'ultimo contatto fisico che per loro era una riconciliazione con quel mondo che li aveva rifiutati e cancellati.

«Sono momenti che ti cambiano la vita. Tu lì, impotente dinanzi ad uno sguardo che si affaccia già sull'al di là, loro crocifissi alla distruzione totale del loro corpo per cui il peso di un lenzuolo diviene insopportabile. Un mistero dinanzi al quale puoi solo stare in silenzio e offrire la tua tenerezza, stare accanto, non abbandonarli».

Stare accanto, porgendo la mano. È lo stile di questo prete dal sorriso buono ed umile e dallo sguardo profondo che va diritto al cuore. Sulla bandiera bianca, che sventola sul piazzale in terra battuta della giovane comunità (tredici ospiti, un vitello, una capretta, un cavallo da corsa azzoppato, due galline, un gallo, due papere e un computer) di fronte agli avvallamenti delle colline di un Monferrato che si sta risvegliando sotto la neve, ci sono due alpinisti legati in cordata.

«Quando mi chiedono che metodo abbiamo, non so rispondere. Qui viviamo come in famiglia, ognuno ha le sue mansioni, facciamo degli incontri culturali (ogni settimana viene da Torino un vigile a "fare lezione" di musica e di arte, di varia umanità e attualità) cerchiamo di imparare a vivere ed a recuperare quei valori che servono per sperare e ricostruire.

«Il vero stile della "cordata" sarà forse più chiaro fra qualche anno, quando ci saremo rodati. L'importante è lasciarsi lavorare dalla vita e da chi ti sta accanto, senza progettare troppo a tavolino, ma ascoltandosi e dandosi una mano, e ricordandosi che, per chi lo vuole, c'è un "primo di cordata" che un giorno è stato Crocifisso per noi e che è pronto a farsi crocifiggere in ogni momento per portarci sulla cima».



Alice Superiore (Torino). Qui don Gianfranco sta iniziando una seconda comunità in un edificio da ristrutturare.

Mariapia Bonanate

Don Gianfranco Lajolo
Comunità "La Cordata"
Collina S. Giuseppe, 38
14012 Ferrere (Asti)

I NOSTRI MORTI

PATRUCCO Rosalina, cooperatrice, † Torino il 10.4.1994 a 63 anni.

Nonostante l'handicap che l'aveva colpita a soli due anni, il suo vivere è stato un continuo apostolato a favore di chi si rivolgeva alla sua famiglia e in particolare a lei. Generosa di buoni consigli e di aiuti, di incoraggiamento ai giovani, agli anziani, agli ammalati, la porta della sua casa era sempre aperta a tutti. Il suo tempo libero, oltre alla preghiera e alla lettura, lo dedicava a scrivere alle missioni, per le quali confezionava indumenti da spedire a paesi lontani. Si dedicava inoltre con entusiasmo alla vendita di oggetti a favore delle missioni. Attorno a mamma Maddalena, di 92 anni, e al fratello don Tino, si è stretta tutta la Famiglia Salesiana di Valdocco.

ROSIG suor Rita, figlia di Maria Ausiliatrice, † Salta (Argentina) il 24.2.1994 a 77 anni.

Partita per l'Argentina prima ancora della professione religiosa, portò in quella terra la fedeltà e la tenacia della gente del Friuli. Per tutta la vita si dedicò al servizio della cucina e più tardi della portineria, dando sempre testimonianza di un'esistenza felice di Dio.

VELARDO Ernesto, cooperatore, † a S. Valentino Torio (Salerno) il 18.1.1994.

Marito affettuoso e comprensivo, seppe trasmettere la sua bontà ai figli. La sua fede semplice e genuina, nutrita dalla preghiera quotidiana gli fece donare con generosità il suo figlio primogenito alla Chiesa e alla congregazione salesiana come missionario in Thailandia. La lettura del Bollettino Salesiano lo teneva al corrente delle notizie della Famiglia Salesiana.

TOTH suor Elisabetta, figlia di Maria Ausiliatrice, † Jaszberény (Ungheria) l'1.4.1994 a 94 anni.

Aveva 25 anni quando arrivò a Torino, indirizzata dal suo direttore spirituale che ammirava Don Bosco. Nel 1937, dopo un periodo di permanenza a Napoli, ritornò in Ungheria con altre tre FMA. A Olad aprì la prima comunità in mezzo a molti disagi. Fu per molti anni Delegata per le FMA in terra ungherese nei tempi della clandestinità, capace di mantenere l'unione con il centro della congregazione in mezzo a mille difficoltà. A lei si deve la cura delle vocazioni che ora cominciano a fiorire.

TRUPIANO Antonio, exallievo, † Palermo il 26.2.1994 a 81 anni.

Animo nobile e generoso, fu esemplare nella vita cristiana e civile, eroico nel sopportare le pene dell'ultima malattia nella solitudine dell'ospedale. Fu colonnello dell'Arma dei Carabinieri, sempre fedele al suo dovere. Lascia un esempio di grande generosità verso le missioni, di amore a Don Bosco e a Maria Ausiliatrice.

GROPPI suor Felicina, figlia di Maria Ausiliatrice, † Roma il 26.3.1994 a 94 anni.

È impossibile non pensarla legata a Roma e alle exallieve: dal 1942 infatti ha cominciato il suo servizio nell'ispettoria Romana. Fu segretaria dell'Unione Superiore Maggiori d'Italia e poi fondò il Movimento Laureta della Libera Università Maria Assunta. Aveva un tratto signorile, dolce, garbato e tuttavia era determinata e fedele al suo posto, regalando a tutti "il piatto di buona cera" che tanto raccomandava Don Bosco.

CONCESSA BRANCO, nata Barbero, cooperatrice, † Lecce l'11.1.1994 a 93 anni.

Di origine torinese, frequentatrice di Valdocco, profonda conoscitrice della vita di Don Bosco, sostenitrice generosa delle opere salesiane, aveva trovato in Don Bosco il suo principale sostegno, che l'ha sostenuta nell'educazione familiare. Come bisnonna lascia dietro di sé un esempio di vita cristianamente vissuta. Il suo testamento inizia così: «A te, Dio infinito amore, Padre, Figlio e Spirito Santo, a te, Vergine Santissima, madre di Gesù e madre nostra, per mezzo di Don Bosco, voglio dire grazie con tutto il cuore».

MASSARO sac. Pasquale, salesiano, delegato nazionale dei cooperatori, † Roma il 7.1.1994 a 60 anni.

Era nato a Napoli e conobbe i salesiani all'oratorio. Fece gli studi teologici a Torino-Crocetta. Un anno dopo l'ordinazione, fu chiamato alla redazione della rivista Meridiano 12, che allora viveva il periodo di maggior successo. Vi rimase per 10 anni. Nel 1971 ritornò a Napoli, dove divenne direttore dell'oratorio al Don Bosco, poi direttore a Bari e Vietri sul Mare. Nel 1977 gli fu affidata la parrocchia del Sacro Cuore di Napoli-Vomero. Nel 1981 fu eletto consigliere ispettoriale e divenne delegato dei cooperatori ed exallievi della Campania. Sei anni dopo fu direttore-parroco a Potenza. Nel 1991 venne chiamato dai superiori a Roma, come delegato nazionale dei cooperatori e dell'associazione Turismo Giovanile Salesiano (TGS). Don Pasquale era sacerdote, un buon prete, un buon religioso. Tale si sentiva dentro e tale appariva. Profondamente sereno, era un uomo di comunione e di dialogo. Lavorò con ottimismo, capace sempre di sorridere e di sdrammatizzare. Anche nella sua ultima malattia fu straordinaria la sua disponibilità a fare la volontà di Dio. Si dice che l'albero si apprezza dai frutti: il suo albero, forse troncato troppo in fretta, ha lasciato in quanti l'hanno conosciuto una preziosa testimonianza.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:
«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

BORSE DI STUDIO per giovani missionari pervenute alla Direzione Opere Don Bosco

S. Cruz de la Sierra (Bolivia). Scuola materna fondata da mons. Tito Solari e don Vicente Brunelli.

Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, in memoria e suffragio dei nostri defunti, a cura di N.N. L. 1.000.000

Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura di N.N. L. 1.000.000

Don Bosco, a cura della Famiglia Giordana. L. 600.000

Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe, Santi Salesiani, in ringraziamento e suffragio dei miei defunti, a cura di N.N. L. 500.000

S. Giovanni Bosco, in memoria di Don Josè M. Bertola, a cura della nipote Laura. L. 500.000

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per protezione della famiglia, a cura di nonna Francesca. L. 500.000

Maria Ausiliatrice, a cura della Sig.ra Bertero. L. 500.000

Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, per protezione, a cura di Vogliano Carlo e Gianotto Celeste. L. 500.000

S. Domenico Savio, in ringraziamento per grazia ricevuta, a cura di N.N. L. 500.000

Don Bosco, a cura di Silvano Davié. L. 500.000

S. Domenico Savio, in memoria di Don Carlo Vinciguerra, a cura delle sorelle Teresa e Giovanna V. L. 500.000

Maria Ausiliatrice e **S. Domenico Savio**, pregate per noi, a cura di Scortegagna Bruno. L. 300.000

Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, per aiuto e protezione, a cura di Castagno Morella. L. 300.000

Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, per protezione dei bimbi Paolo e Cecilia, a cura di Rosso Padovan. L. 300.000

Maria Ausiliatrice, a cura di Gindro. L. 300.000

Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura di sorella Isoardi. L. 300.000

SS. Cuori di Gesù e **Maria** e **Santi Salesiani**, invocando grazie per mio nipote Carlo, a cura di Jolanda Di Fulio. L. 300.000

Beato **Don Rua**, in suffragio dei miei defunti, a cura di Nogara Sandra. L. 300.000

Don Bosco e **Domenico Savio**, in memoria di R.C. e per protezione della famiglia, a cura di M.M.G.C. L. 207.200

Cuore Immacolato e **Addolorato** di **Maria**, ti consacro Luigi e la sua famiglia, a cura di N.N. L. 200.000

S. Giovanni Bosco e **Santi Salesiani**, per ringraziamento e protezione della famiglia, a cura di una mamma. L. 200.000

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per aiuto e protezione, a cura di M.R. – Al. L. 200.000

S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in memoria di Piero e Giacomo Pittarello, a cura della famiglia. L. 200.000

Don Bosco, a cura di Sorge Ivana Rita. L. 200.000

Maria Ausiliatrice, a cura di Giavarini Maria. L. 200.000

In suffragio di Gina Girola, a cura di Girola M. Luisa. L. 200.000

Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, invocando protezione e aiuto per la famiglia, a cura di Tirendi Nunziata Maria – Maletto. L. 200.000

Beato **F. Rinaldi**, ringraziando e invocando protezione, a cura di Magnoni G. L. 200.000

Maria Ausiliatrice, in suffragio delle anime del purgatorio, a cura di N.N. L. 150.000

S. Giovanni Bosco, a cura di Nicitra Adele. L. 150.000

Don Bosco, a cura di Pellegrino Maria v. Garis. L. 140.000

Borse missionarie da L. 100.000

Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, in suffragio di Dina Caselli, a cura di Mazzoni Prof. Michele.

Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in suffragio di Ermenegilda, a cura del fratello Vittorio e nipoti.

Don Bosco, a cura di Argilli Riccardo.

Alberto Marvelli, a cura di L.A.

Maria Ausiliatrice, in memoria del salesiano Don Gabriele Zucconi, a cura di Damagio Avv. Saverio.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Papa Giovanni, in memoria dei miei genitori, a cura di N.N.

Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in memoria di suor Marilena Serra, a cura Exallieve Istituto Angelo Custode – AL.

In suffragio di Arecchi Carmelo, a cura di Arecchi Prof. Carmela.

Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, per protezione dei figli Roberto e Daniele, a cura di Frati Marco.

S. Domenico Savio, in suffragio dei miei cari, a cura di Gaeta Elisabetta.

S. Giovanni Bosco, in suffragio di Gaeta Manfredo, a cura della figlia Anna

Maria Ausiliatrice, a cura di Barone Giovanna.

Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, ringraziando e invocando protezione, a cura di Bellone Margherita.

Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, in suffragio dei miei defunti, a cura di Pessina Teresa.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando salute e serenità nella famiglia, a cura di Piano Maria.

In suffragio della sorella Alescio Concetta, a cura di A. Emanuela.

Maria Ausiliatrice, a cura di Giovannini Maria Bettani.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi, in memoria dei miei defunti e per grazia ricevuta, a cura di Bonacossa Giuseppe.

Don Bosco, a cura di Montaldo Pietro.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Rizzotello Graziella.

In memoria di Ronconi Francesca-Alfredo e Aurora, a cura di Ronconi Daniela.

Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura di Gerloni Annamaria.

Maria Ausiliatrice, in memoria di Fasani Pierina, a cura di Bettinelli Giuseppe.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, proteggete Piero Domenico e Paolo Maria, a cura di papà e mamma.

Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, per la protezione delle nostre famiglie, a cura di Brevi Mario.

Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura di Maggiora Berruti Emma.

Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in suffragio di mamma, papà e marito, a cura di N.N.

SS. Cuori di Gesù e **Maria**, in suffragio dei defunti Fabiani, a cura di Fabiani Alba.

Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, per grazia ricevuta, a cura di Rina Lusso.

Maria Ausiliatrice, a cura di Soglia Gemma.

Maria Ausiliatrice, a cura di Valentini Maria.

S. Giovanni Bosco, in suffragio di Guido Petronei, a cura della cognata Adriana Dal Pane.

SS. Giovanni Bosco e **Domenico Savio**, per grazia ricevuta, a cura di Civati Luigia.

Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, in ringraziamento, a cura di Gaglione Rosa.

Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, invocando protezione per la famiglia.

Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, per fare una buona morte, a cura di N.N.

Don Bosco, a cura di Dova Carla.

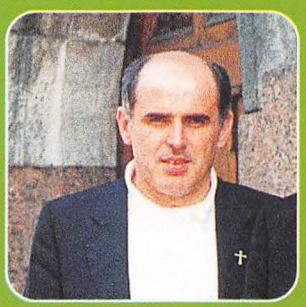
Maria Ausiliatrice, a protezione di Carmela, a cura di Camurati Carlo e Carmela.

Don Bosco, in suffragio dei miei defunti, a cura di N.N.

Sacra famiglia di Nazareth, ti affido la nostra famiglia, a cura di N.N.

In memoria di Landucci Marcello, a cura di N.N.

Nome: **Don Gianni Filippin**
Nato a: **Vallà, Riese Pio X (Treviso), 45 anni fa**
Attività: **nuovo incaricato nazionale dei Cooperatori salesiani**
Altre notizie utili: **negli ultimi sei anni è stato superiore della ispettoria Veneta-Est**



Per sei anni ispettore a Venezia: quali le impressioni più vive?

La Veneta-est è certamente un'ispettoria vivace, e capace di pensare cose nuove per riattualizzare il carisma di Don Bosco. Oltre alle attività ordinarie, penso ai 20 anni delle missioni in Bolivia, ai 10 anni della nostra presenza in Madagascar. E più recentemente la nuova presenza in Russia...

C'è qualcosa che ti porti nel cuore?

I ricordi più intensi sono legati prima di tutto al movimento giovanile salesiano: i giovani amano il nostro spirito e hanno dato vita a tante iniziative, determinando anche una bella tenuta a livello vocazionale. E poi c'è questa presenza in Russia, che però lascia ancora il fiato lungo per le difficoltà che ci sono nel contesto economico e sociale di quel Paese. L'enigma è proprio quel mondo, bloccato ancora dalla burocrazia e dalla statalizzazione che fanno da freno. Un'opera che a livello di struttura può contare su tutte le premesse per partire e consolidarsi, ma che è legata al futuro della Russia. Non si sa nemmeno quale possa essere il futuro dei nostri interlocutori, che sono gli attuali dirigenti.

Cooperatori: centinaia di laici legatissimi a Don Bosco. Con che spirito entri in questa nuova responsabilità?

Quando il Rettor Maggiore me l'ha proposto, ho accettato volentieri, anche se ci si sente sempre inadeguati. Penso che il carisma di Don Bosco oggi si giochi su questo vasto movimento laicale.

Giovani cooperatori: una presenza nuova e dinamica della Famiglia Salesiana.

Sì, hanno voglia di aderire all'associazione non come terziari che vivono all'ombra dei salesiani e che raccolgono soltanto le briciole della nostra spiritualità, ma desiderano entrarci a pieno titolo come veri corresponsabili del carisma e della missione salesiana. Non per niente sono attivamente impegnati nell'animazione dei gruppi, nel volontariato, nel movimento giovanile. Dobbiamo imparare a offrire loro uno spazio adeguato per vivere tutto questo.

Cosa significa essere Cooperatori salesiani?

L'aver fatto una scelta vocazionale a favore del nostro carisma e della nostra missione e non soltanto essere nostri collaboratori. Il Rettor Maggiore lo ha detto recentemente parlando del laicato: i cooperatori devono sentire la consegna di avere la missione di vivere e trasmettere il carisma di Don Bosco, vivendo in prima persona il senso di appartenenza e di corresponsabilità.

Con quali strumenti qualificherai il movimento in Italia?

Privilegiando la formazione, perché cresca la coscienza dell'identità cristiana e salesiana del Cooperatore. Cercando di rendere attivi i centri locali e rivitalizzando le strutture ispettoriali e nazionali. □

il Bollettino Salesiano

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE: UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Serge Duthayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA
* **il primo di ogni mese** (unidici numeri, eccetto agosto) per tutti.
* **Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiani inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Gianni Filippin) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE
Il BS è un dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/656.12.1
Fax 06/656.12.556
Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO C.M.P.

AVVISO PER IL PORTALETTERE
Il caso di mancato recapito, restituire a:
UFFICIO di TORINO AD
Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

I classici della spiritualità

Francesco di Sales

Introduzione alla vita devota

I Compagni di vita, pag. 464, ril., L. 29. 000

Un progetto di vita cristiana per l'uomo di tutti i giorni, che vive tra lavoro e famiglia, nei centri urbani o in campagna.
La distinzione tra sacro e profano, secondo Francesco di Sales, non è fonte di alcun conflitto: gli affari temporali e gli affari dell'anima riguardano l'unità della persona, la sua convinzione di essere che vive nel tempo di una prospettiva di eternità. Servono una certa finezza di spirito, un certo allenamento e una positiva visione della vita, alla luce della fede, per creare il quadro di riferimento, necesario a dare un senso profondo e definitivo alla propria presenza nel mondo.